

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì

Direzione: Presidenza generale della Fuci —
Piazza S. Agostino 20-A - Roma - telef. 51.132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20

Ordinario » 15

Ex-fucini » 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.
Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIOCORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARIQVADERNI FVCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURALA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 4 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1540; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

PASQUA 1929

SURREXIT DOMINUS. ALLELUJA!

La forza di Cristo!

Ecco la Pasqua.

Ecco la forza.

La F.U.C.I. ha bisogno di questa forza. Essa si trova ad un periodo critico della sua vita. Essa sta affrontando, gradatamente, ma in pieno, il problema dell'assistenza educativa agli Studenti Universitari, sta cioè passando dalla fase programmatica a quella realizzatrice; dai sentimenti devono germinare opere, dai propositi, cose e fattiche.

La F.U.C.I. ha bisogno di forza. Di forza sua?

Sua per quanto riguarda la spontaneità, la maturità, l'autonomia del suo lavoro. Sono i Fucini che devono far vivere la F.U.C.I.: finché coscienze robuste, anime convinte, spiriti consacrati, energie temprate alla carità e al sacrificio germigneranno in lei, essa non ha nulla da temere; essa ha tutto da sperare. Questa è la nostra fedeltà alla tradizione, noi la invociamo: non vorremmo mai ricorrere a quella logorante spavalderia che si fa forte della reazione posta tra il presente ed il prossimo passato: coerenza e forza di rivoluzione, forza di avventura, forza di orgoglio. Non è cattolica: la forza del cattolico è la perennità, è l'utilizzazione del passato, e la riverenza verso chi ha creato cominciando, e che obbliga a tutti i generosi sviluppi della continuità. La F.U.C.I. rimane quella di ieri, per essere capace di farsi quella di domani: la sua vitalità è data dalla formula con cui (... si licet parva...) la Compagnia di Gesù difese la propria inalterabile fisionomia: aut sint ut sunt, aut non sint. Formula confermata, per noi, a Siena, del '27 in senso, diciamo così statico; confermata a Bologna in senso dinamico, diffusivo, nell'ultimo Consiglio Superiore.

Ma chi e che cosa farà poi forti i Fucini?

Perché qui si presenta l'altro aspetto della crisi presente.

L'ambiente e le circostanze in cui la nostra azione viene a svolgersi sono indubbiamente mutati. Di nome, di forma, di realtà? Lasciamo per ora. Basti dire: sono mutati. Ora bisogna tener ben presente che la nostra azione sia educativa, interna, sia apologetica, esterna, ha sempre preteso, come ad un titolo di superiorità, d'essere realistica, d'essere sperimentalmente aderente alle condizioni di animo, ai fatti concreti, alle empiriche contingenze. Nulla di più lontano era dal nostro stile operativo che la affermazione astratta, puramente programmatica, irrinconciliabile in una ostile intransigenza tattica. La nostra caratteristica, come quella, del resto, dell'attività dei cattolici militanti che han concluso qualche cosa, era il mirabile equilibrio fra l'intransigenza, la purezza, la fermezza dei principi, e l'apostolica industria di renderli fecondi, presenti, altrimenti, benefici in qualsiasi campo fossero essi applicati.

Ora quando ci siamo impegnati in questo drammatico sistema — il sistema di risolvere i contrasti, i paradossi, le contraddizioni nella generosità caritativa e pratica dell'apostolato — non ci siamo accorti che esso ci poteva spingere a grandi prove. Quale prova più intima e più dura per uno che ha fatto della coerenza il proprio fulcro spirituale che doveva cambiare anche la sola forma esteriore dell'opera in cui quella coerenza s'era praticamente concretata?

Vista sotto l'aspetto della coerenza, la crisi sarebbe singolare. Perché da una parte c'è chi davanti alle condizioni mute vorrebbe mantenere « la linea »; dall'altra chi vorrebbe mantenere « l'ispirazione ». Né da una parte, né dall'altra, speriamo, sono in gioco « i principi ». Due coerenze: bisogna scegliere.

Ora chi sceglie la linea esterna come scopo principale della propria affermazione cattolica, e per forza di cose non può più mantenerla, finisce, in genere, per perdere la ispirazione: egli cede

subito ad un profondo scoraggiamento; inacerbisce nella critica; non comprende più il « bonum unitatis », e si apparta dall'amicizia; e lascia che un languido malcontento lo privi di amore, mentre accetta volentieri l'inerzia. Cede così per non aver voluto cedere. E neppure si spezza, perché gli vien meno il motivo esterno e la carità interna per un simile gesto.

Chi sceglie l'ispirazione accetta di ricominciare. Lascia giudice della linea chi è garante dell'onore della Chiesa, e chi ha responsabilità e mezzi per determinarla. La sua coerenza è quella dell'Apostolo: « Greco ai Greci »: portare cioè in ogni ambiente non servile adulazione, non soddisfatta acquisizione, non vile rassegnazione, ma lo stesso fuoco, la stessa premura,

la stessa idea che lo animava ieri e che lo animerà domani. Lo spirito di conquista è sendo della sua libertà e della sua dignità. Lo stesso criterio di sperimentale applicazione dell'apostolato alla vita vissuta lo rende più abile d'ogni esterna difficoltà; e gli fa fruttare a suo bene ciò che sembrava tornare in suo danno.

Chi sceglie la formalità della linea esterna guarda il passato e si arresta; chi sceglie l'ispirazione vive e disinteressata del bene da compiere, guarda l'avvenire e cammina.

(Di chi poi non ha amore a nessuna coerenza, è inutile parlare).

Ma questo idealismo, posto così, è incassato per la F.U.C.I.

Essa non ha, in complesso, nulla né da scegliere, né da cambiare. Essa non ha che da mantenere viva la fiducia nel proprio compito, anche se viene a svolgersi in condizioni ambientali

modificate. Anzi forse questo compito è ora più che mai provvido e necessario.

Ci sono principi da custodire, e da affermare, minacciati.

Ci sono tradizioni ed opere da sostenere, disertate.

C'è, in un periodo volontaristico, l'educazione intellettuale da promuovere, da difendere e da servire con quella sublime abnegazione che la verità e la sua silenziosa ricerca reclamano da anime libere e volute allo studio e all'idea.

Ci sono anime di compagni da avvicinare con carità e indulgenza nuova.

C'è, nell'interno stesso delle file cattoliche, lo zelo operoso l'espressione sincera, la fedeltà compatta da favorire.

C'è insomma un posto preciso e grande che la F.U.C.I. deve tenere. E' però un posto duro: degno d'anime forti. Duro per l'obbedienza. Duro per il silen-

zio. Duro per la pazienza. Duro per la tolleranza. Duro per la stessa indifferenza che ad alcuni consiglia, ad altri richiede, che addormenta i primi ed inasprisce i secondi. Duro per la stessa soddisfazione: ogni soddisfazione è madre di pigrizia.

Ma ecco la Pasqua: la forza di Cristo.

A me non è dato segnare la linea: non sono un capo, sono un assistente. A me è dato soltanto soffiare sul focolare dell'ispirazione. Questo faccio.

Faccio annunciando la risurrezione del Signore, e chiamando a raccolta i fucini perché facciano altrettanto: dobbiamo essere i testimoni della Vita che il mondo ignora forse, e spegnere non può mai. Se, in fondo, questo è tutto, di nuovo siamo pronti e siamo forti per farlo. Lo faremo quando nessuno lo osava, lo faremo quando tutti dicono di

farlo; avrà voce più alta chi crede, chi ama di più.

E' qui ch'io vorrei che la Voce della F.U.C.I. fosse così alta e festiva, ancora, proprio ora, da giungere come concerto di campane abbandonate al colloquio col cielo, a tutta la gioventù d'Italia.

Capisse questa d'esser amata e chiamata da noi!

Capisse che ideali più sicuri, alti, più degni di lei nessuno le può dare di quelli che noi umilmente serviamo!

Capisse che nulla vogliamo toglierle di ciò ch'è bello, puro, forte, italiano, ma tutto vorremmo avesse l'ineffabile dono della virtù cristiana, della carità dello spirito, della bontà della Chiesa!

Capisse che tutto ciò che da noi l'allontana da sé la divide: dall'immortale giovinezza che essa ambisce e pretende, e che solo Cristo, con noi risorto, assicura!

Mons. G. B. Montini

L'inaugurazione dei nostri Convegni

Nel fervore della preghiera e nella severità dello studio si adunano a Bergamo a Vicenza ed a Messina le giovanili speranze dell'Italia cattolica.

VERITÀ E CARITÀ

Parole chiare ai fucini

Tornano i Convegni e chiamano ancora una volta a raccolta nelle varie regioni d'Italia, i fucini, perché nella preghiera comune preparino insieme le vie al progressivo lavoro della Fuci.

L'invito rivolto e già ripetuto con fraterna sollecitudine, si rinnova ora in una preghiera ultima, più calda e cordiale, che dice a tutti, e vorrebbe ripeterlo a ciascuno, personalmente, l'appassionato desiderio della Fuci di ritrovare ai Convegni tutti gli amici antichi e nuovi.

L'ora che la Fuci attraversa è grande e grave e mette nell'animo di ciascuno di noi l'ansia inebriante di chi avverte essere pervenuto a un punto decisivo che il suo fervore, la sua prontezza e la sua generosa docilità possono volgere alla più prospera sorte.

Da un lato crescendo nella fedeltà alle umili fatiche il frutto del quotidiano e silenzioso lavoro e maturando più chiara, più precisa e più forte la coscienza collettiva della comune vocazione universitaria, è sorto come urgente, inderogabile e ben definito il problema di dare più ampio respiro al nostro lavoro, di rendere meglio adeguate le condizioni di fatto alle esigenze ideali del nostro movimento.

La Fuci sa di essere ordinata a un compito delicato e grande: sente di essere spiritualmente preparata ad affrontarlo in pieno: vuole con tutto l'impegno delle sue forze trovare i mezzi che le permettano la piena attuazione. Vuole e otterrà.

Non un sogno di meschina megalomania; no: non sente la Fuci questa vocazione come una ambiziosa ricerca di moltiplicare le sue schiere: restino queste sempre modeste come si conviene alla sua austera disciplina; ma cresca, divenga più forte e sempre più efficace, l'influenza che dai suoi cenacoli di anime robustamente credenti, si irradia tra le folle studentesche d'Italia.

Vuole che diventi più organica e quindi più efficace l'opera di restaurazione cristiana della scuola superiore e vuole la cooperazione vigorosa di tutte le energie che nel campo cattolico si occupano o si dovrebbero occupare del problema universitario.

Nessun desiderio di invadere campi altrui: studenti, si vogliono occupare soprattutto dei loro compagni e domanderanno solo per necessità logica di questo loro compito, che i professori e i laureati prendano nell'Azione Cattolica un posto coerente a quello che occupano nella scuola o nella vita professionale.

La Fuci sa che sarà incompleto il suo lavoro finché nell'Azione

Cattolica rappresenterà un episodio isolato di movimento intellettuale, e dovrà da sola aprirsi faticosamente una strada, nella quale dovrebbe invece essere guidata da un analogo movimento di adulti. Finché dalle regioni delle idee scenderanno, come scendono, le grandi linee direttrici della pratica, crede che l'Azione Cattolica non avrà piena efficienza se non avrà questa organica scelta di persone colte, che nel campo del pensiero tendano a difendere l'insegnamento della Chiesa e a ricostruire la perduta armonia della sapienza cristiana.

La Fuci desidera stabilire rapporti di opportuna coordinazione con quelle altre opere di formazione spirituale e di assistenza religiosa e materiale che si dedicano agli studenti universitari: non intende né predicare né praticare esclusivismi di sorta alcuna: crede anzi dannoso toccare e turbare il funzionamento e l'attività di simili opere. Chiede solo una collaborazione cordiale che rispettando le attribuzioni e le fisionomie distinte, permetta di integrare a vicenda i compiti diversi e di rendere più feconda l'opera educativa della Chiesa nell'ambiente universitario.

Da un altro lato gli avvenimenti recenti che han dato palpiti di esaltazione e di gioia ineffabile a ogni anima che sia educata a vivere con la Chiesa le vicende che ne allietano o ne raffristano l'umana milizia, han posto problemi e suscitato esigenze che vogliono spirito di umiltà e d'illuminata fermezza per essere intesi, sciolti e attuati come la nostra vocazione domanda.

C'è un primo dovere; di stabilire nella variata condizione di cose la condotta pratica della Fuci: problema semplice e facile per chi è mosso dal solo desiderio di servire nella sua vita gli interessi superiori della Chiesa.

La Fuci è pronta a seguire con sapiente avvedutezza l'invito delle cose: a prestare confidenza più fiduciosa a quanti sono nel campo universitario che partecipano direttamente all'impegno assunto dallo Stato con la firma dei Trattati di Conciliazione; ad avere con essi rapporti di maggiore cordialità e di amicizia, per assecondare con tutte le sue forze, l'opera di educazione religiosa di tutta la vita sociale italiana, in particolare, per noi, di quella universitaria.

Spontaneamente piena e generosa della Fuci in questo atteggiamento, nel quale vorrà seguire l'ispirazione della più alta carità più facile è possibile, nelle diverse eventuali circostanze, l'incontro delle volontà e l'intesa.

Da questa carità vorrà guidata quella sapiente, inflessibile fermezza, necessaria a mantenere

inalterata la fisionomia tradizionale della Fuci, nella sua definita e riconosciuta superiorità ad ogni forma di azione politica; nella sua totale ed esclusiva consacrazione al compito di formazione spirituale; nella sua piena autonomia e nella sua assoluta dipendenza dalle Autorità della Chiesa.

C'è un altro e più alto dovere che ci rende pensosi in questo momento e comanda oltre al lavoro già detto, un lavoro non meno urgente in profondità: il dovere di una fedeltà più rigorosa e più intransigente nella nostra formazione cattolica.

Chiamati per felice congiuntura di eventi a prestare la nostra umile opera nell'opera grande della ricostruzione spirituale del nostro Paese, dobbiamo in noi crescere e custodire tanta ricchezza di vita religiosa e tanta sicurezza di dottrina che ci met-

tano in grado di tenere il nostro posto con piena coscienza.

Operare il ritorno dell'Italia a Dio, in tutto il profondo significato di questa espressione e in tutto il vasto complesso degli ordinamenti e della vita sociale, possono solamente anime che Dio interamente posseggono.

Coscienze incerte, anime fiache e intellegenze malsicure, possono essere causa di irrimediabili confusioni e miopie penose, e lasciar mancare a quest'ora solenne e propizia parte del frutto di cui può essere feconda.

Come sempre anche qui, tanto più grave la responsabilità quanto più dalla natura delle cose messi in condizione di determinare con la propria condotta di altre anime; di assicurare colla propria coerente fedeltà il pieno valore e tutta l'efficacia alla fiduciosa cooperazione di altre innumerevoli energie.

I PROGRAMMI

A Bergamo (1-3 Aprile)

1. giorno: inaugurazione con discorso su la S. Scrittura.

2. giorno: mattino, I Relazione: la funzione etica dello Stato, relat. Giorgio Bo; pomeriggio, adunanza separata per temi specifici delle Universitarie e degli Universitari.

3. giorno: mattino, II Relazione in sezioni per la moralità professionale: Insegnamento, una fucina di Genova; Ingegneria, Ing. Sandro Meani; Medicina, Gianni Paganoni; Giurisprudenza, Avv. Comm. Sandro Pedrocchi; pomeriggio adunanza generale organizzativa e chiusura del Convegno.

Tesserà con diritto all'alloggio per tre notti e al vitto per 5 pasti, alla monografia « Bergamo Artistica », alla medaglia ricordo all'ingresso gratuito all'Accademia Carrara, L. 50.

A Vicenza (4-7 Aprile)

Giovedì 4 — Ore 21: Solenne apertura del Convegno. Mons. G. B. Girardi « Gli studenti di fronte alla Bibbia » (Palazzo delle Associazioni Cattoliche, Via Porti, 11).

Venerdì 5 Ore 8: Ritorno ai piedi di Monte Berico. S. Messa nella Basilica di M. Berico. Deposizione di una corona d'alloro al Piazzale della Vittoria.

Ore 10: Relazione generale su « Le funzioni dell'Autorità » (Salone di Paolo Veronese). Ore 12:30: Pranzo. Ore 14: Visita alla Villa Valmarana e alla Rotonda Palladiana.

Ore 16: Relazioni in sedi separate, per la Fuci: R. Manzini di Bologna

« La purezza » - per le Uci: Prof. M. Oliva di Vicenza « Vita spirituale della fucina » (Palazzo Associazioni Cattoliche). Ore 18:30: Benedizione Eucaristica nella chiesa di S. Lorenzo. Ore 19:30: Cena. Ore 21: Commemorazione del X° anniversario del Circolo di Vicenza. Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana e dalla Federazione Vicentina G. C. I.

Sabato 6 — Ore 8: S. Messa nella Chiesa di S. Maria dei Servi. Ore 9: Relazioni in Sezioni distinte sulla « Moralità professionale », Avv. G. Garavito di Vicenza; Legge, prof. L. Scremin di Padova; Medicina, signa De Biasi di Padova; Insegnamento, Stefani di Trieste; Commercio (Palazzo Associazioni Cattoliche). Ore 12: Pranzo. Ore 13:30: Visita al Teatro Olimpico e al centro Cittadino. Ore 15: Relazione generale organizzativa. Chiusura del Convegno (Palazzo Associazioni Cattoliche). Ore 18: Benedizione Eucaristica in Cattedrale. Ore 19: Cena.

Domenica 7 — Pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio con adesione di S. E. Mons. Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza. Ore 6: Partenza da Piazza del Museo. Sosta a Schio. S. Messa al Sacello della 1ª Armata sul Colle di Bellavista. Ore 12: Colazione. Ore 14: Partenza per Staro e Recoaro. Arrivo a Vicenza in tempo utile per i primi treni della sera.

NORME PER PARTECIPANTI

Sono obbligatori per tutti i partecipanti: la tessera della Fuci, la tessera del Convegno, il distintivo e il berretto giardinico.

La tessera dà diritto al vitto ed alloggio dalla sera del 4 al mattino del 6 (cinque pasti e tre notti); alla medaglia; al numero unico; alle monografie del Dr. Mori; « Vicenza » e « Monte Berico »; al libero ingresso ai monumenti e ad altri regali e trattamenti che si stanno allestendo.

La tessera costa L. 55 (salvo riduzione per prestazioni non usufruite).

La Sede del Comitato e del Convegno è nel Palazzo delle Associazioni Cattoliche (Via Porti, 11). L'alloggio e il vitto sono: per i Fucini nel Seminario Vescovile (Borgo S. Lucia); per le Fucine presso la Casa Apostolica del Sacro Cuore (Suore Dorotee - Borgo Padova).

Le adesioni specificate devono essere spedite entro il 31 marzo indicando possibilmente l'ora dell'arrivo.

A Messina (15-16 Aprile)

Il Circolo di Messina ha inviato la seguente circolare.

Carissimi!

Messina risorta oggi vi chiama. E vi offre, con la poesia della sua storia millenaria, tutto l'incanto del suo cielo di perla, del suo mare di sogno, della sua nuova e perenne primavera.

Vi chiama attorno all'altare del Dio vivente, perché riviviate, in Lui e per Lui, la vostra giovinezza, perché nell'Eucaristia e con l'Eucaristia ingigantiate le anime vostre.

Nelle tante giornate di fraternità e di studio, richiamerete, richiameremo insieme, i giorni, in cui i vincitori di Lepanto, reduci a Messina, in rendimento di grazie, piegavano innanzi a Maria le bandiere ed offrivano a Dio gli speroni d'oro.

Richiameremo insieme i giorni, in cui la splendida fede dei Verdi giurava di consacrare i palpiti del cuore, la forza della mano, l'ardore del suo sangue siciliano alla difesa del Sacramento dell'Amore.

Fucini! Accanto a Dio Amore, vivremo tutti l'amore. L'amore che affratella, che sostiene, che trasforma, che divinizza.

PAOLO PUGLISI-ALLEGRA.

FLAVIA CALDARONE.

ORARIO

Sabato 13 aprile.

Ore 16: Apertura ufficiale del Convegno con l'intervento degli Ecc.mi Vescovi e delle Autorità. Discorso inaugurale di S. E. Mons. A. Paimo, Arcivescovo di Messina. (Salone del Palazzo delle Organizzazioni Cattoliche). Ore 19: Funzione religiosa nella Cappella del Seminario celebrata da un

Ecc.mo Vescovo. — Ore 19:30: Ricevimento nel Palazzo delle Organizzazioni Cattoliche — Ore 21: Cena. Domenica 14 aprile.

Ore 7:30: Messa nella Chiesa dell'Immacolata celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo — Ore 9:30: Adunata di studio: 1ª relazione sul tema « Origine, fine, struttura della Società Civile e della Società Ecclesiastica » - Relatore Dott. Cavallaro del Circolo di Catania. — Ore 12:30: Pranzo. — Ore 14: Visita alla nuova Cattedrale ed al Palazzo di Giustizia — Ore 16: Seguito della discussione sulla 1ª relazione — Ore 17: Adunanza in sedi separate: Universitari: Educazione alla purezza - Universitarie: Vita religiosa dell'Università. — Ore 18:30: Funzione religiosa nella Chiesa con la partecipazione di un Ecc.mo Vescovo.

— Ore 19: Trattenimento lirico-musicale. — Ore 21: Cena. Lunedì 15 aprile.

Ore 7:30: Messa nella Chiesa di S. Antonio celebrata da un Ecc.mo Vescovo. — Ore 9:30: Adunata di studio: 2ª relazione sul tema « La moralità e la preparazione professionale » - in sezioni separate (Giurisprudenza, Insegnamento e Medicina). — Ore 12:30: Pranzo. — Ore 14: Tempo libero per la visita alla Città. — Ore 17: Adunanza generale organizzativa e chiusura del Convegno. — Ore 19: Ora di Adorazione, « Te Deum » e Benedizione col SS., impartita da S. E. Mons. Arcivescovo nella Chiesa dei PP. Gesuiti. — Ore 21: Cena.

Martedì 16 aprile.

Ore 7:30: Messa in S. Giuliano celebrata dal Rev.mo Mons. Pio Giardina, Vicario Generale. — Ore 9:30: Offerta del Crocifisso all'Aula Magna della R. Università - Discorso del Prof. Comm. F. Degni: « La Regalità di Cristo ». — Ore 12: Pranzo sociale. — Ore 14:30: Visita all'Istituto di Biologia Marina in Ganzirri.

Concorso per la pubblicazione di tesi di laurea

La Federazione indice un concorso per la pubblicazione gratuita di cinque tesi di laurea discusse non prima del 1925.

Condizioni: Il concorrente sia fucino; - qualunque argomento, e preferenza per quelli che hanno attinenza con il pensiero cristiano; - il lavoro abbia riportato lusinghiera votazione dalla commissione d'esame, o, nonostante una non piena votazione, la tesi abbia carattere di originalità e rivesta egualmente serio valore scientifico.

Il Consiglio Superiore sceglierà tra i concorrenti le cinque tesi per la stampa in base al giudizio che sulle diverse tesi presentate formularanno, secondo i suesposti criteri, i professori della Università Cattolica, della Pontificia Università Gregoriana, e del Pontificio Collegio Angelico, appositamente consultati di volta in volta.

Il termine per la presentazione dei lavori è il 15 maggio p. v.: i lavori vanno mandati accuratamente dattilografati alla presidenza generale della F. U. C. I. (piazza S. Agostino 20-A, Roma).

Le altre norme sulla lunghezza delle tesi, sulle condizioni per la stampa ecc., verranno inviate direttamente dietro richiesta dei singoli interessati.

Le altre norme sulla lunghezza delle tesi, sulle condizioni per la stampa ecc., verranno inviate direttamente dietro richiesta dei singoli interessati.

Le altre norme sulla lunghezza delle tesi, sulle condizioni per la stampa ecc., verranno inviate direttamente dietro richiesta dei singoli interessati.

Editrice Studium

Domenica scorsa si è tenuta in Roma l'Assemblea generale della nostra Società Editrice « Studium ». Daremo al prossimo numero la relazione completa dell'interessante seduta.

Ai nostri lettori, collaboratori e corrispondenti

auguriamo

BUONA PASQUA

CRONACHE CULTURALI

Per l'Università cattolica del S. Cuore

L'Università Cattolica del S. Cuore segue con ansia il laborioso e fervoroso svolgimento della preparazione alla Giornata Universitaria del 7 aprile. Da essa, come già avviene da otto anni, il bell'Ateneo, così attivo e così benefico, ricava infatti i mezzi finanziari che gli permettono di attendere con tranquillità e con le necessarie disponibilità alla insigne missione di dare al nostro paese fiorenti giovinette virilmente preparate a immettere nella vita sociale lo spirito di Cristo.

Lo spettacolo della «Giornata» è altamente bello e suggestivo: è tutto un popolo, che dalle Alpi all'estremo capo della penisola, offre il suo obolo cordiale, entusiastico ad un'opera che intuisce indispensabile alla rinascita religiosa della nazione e che è tanto vivamente raccomandata dal Sommo Pontefice, dai Vescovi e da tutto il Clero. E' soprattutto bello vedere l'intensa cooperazione che alla riuscita della «Giornata» prestano tutte le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica, perché quelli che appassionatamente seguono le vicende del movimento cristiano conoscono molto bene il valore e l'importanza dell'Università del S. Cuore per lo sviluppo e il progresso dell'Azione stessa.

Giova quindi richiamare l'attenzione del pubblico sulla data del 7 aprile prossimo, nell'intento di collaborare ad una grandiosa riuscita della «Giornata Universitaria». Molto hanno fatto finora i cattolici italiani per la loro Università; ma molto più ancora possono e devono fare.

Particolarmente gli universitari cattolici saranno presenti ed attivi in questa manifestazione di grande significato culturale e spirituale.

Il problema religioso nella società americana

Il problema religioso e morale, considerato nei suoi vari aspetti, ma principalmente per quanto riguarda la gioventù universitaria, è uno dei più interessanti che ci sia dato osservare nella società americana di oggi. Fra questa gioventù regna una grande confusione, e manca in essa una seria educazione religiosa e morale. Ed è doloroso constatare come lo studente, pure essendo nel fondo religioso, non sia molto disposto a fare professione della sua fede, e riduca la sua religione alla creazione di una psicologia individuale, arrivando a praticare il programma, in cui, pure affermando di non poter più, in coscienza, prestare fede a molte verità, arriva ad ammettere e a credere nell'esistenza di Dio.

Che cosa allora i padri insegneranno ai figli in materia di religione? Nulla, perché, continuando in questo modo, la credenza religiosa individuale si baserà sul capriccio dei singoli individui e non più sui solidi argomenti delle Scritture e dei Dogmi.

SOLLECITAZIONI A SEIPEL per le scuole cattoliche in Austria

Il Cancelliere federale Mons. Seipel ha ricevuto una deputazione dell'Associazione scolastica cattolica che ha invocato il suo appoggio per la realizzazione del voto dell'associazione in merito alla istituzione di scuole private cattoliche di tutte le parti del Paese. Mons. Seipel ha risposto con un breve discorso, promettendo tutto il suo interessamento per l'azione che l'associazione intende svolgere.

Gli esperimenti scientifici durante la prossima eclisse totale

L'eclisse totale di sole del 9 maggio non interesserà soltanto gli scienziati che cercheranno di accertare il cosiddetto «effetto Einstein»; interesserà anche quei radioamatori che si studiano di intendere il cammino e le leggi delle onde meravigliose che hanno abolito lo spazio. La zona centrale di ombra traverserà Sumatra, il Siam, la Cocincina e le Filippine. Una Commissione francese, come informa la *Revue Scientifique*, partirà per l'isolotto vulcanico di Balkam, a 5 chilometri dall'isola di Paolo Condore, a sud della Cocincina, ove eseguirà le osservazioni scientifiche; insieme con essa si troveranno alcuni tecnici di radiotelegrafia. Sin dal principio della pratica della telegrafia senza fili si osservò che le eclissi hanno, sulla portata delle stazioni di emissione, una influenza considerevole, come del resto avviene nel passaggio dal giorno alla notte. Molte ipotesi sono state avanzate per spiegare questo fatto, e si spera, grazie ai progressi della tecnica radiotelegrafica, di affermare, durante l'eclissi, elementi che permettano di avvalorare l'una o l'altra ipotesi. Tutte le teorie attuali hanno un punto comune: l'esistenza di uno strato, o di una serie di strati ionizzati sovrapposti, nell'alta atmosfera, che costringono le onde a riflettersi. Ma non si sa in che cosa consista questo strato, né in che modo intervenga i radiotelegrafisti stabiliranno due ipotesi: le emissioni avverranno su onde di 30 e di 40 metri; gli esperimenti naturalmente incominceranno alcuni giorni prima dell'eclissi, e di questi si approfitterà per verificare certe teorie, secondo le quali l'altezza degli strati riflettenti varia a seconda della lunghezza d'onda.

Giorate liturgiche a Torino

Solenni Giornate Liturgiche avranno luogo in Torino, nel salotto dell'Oratorio Salesiano e nell'annessa Basilica di Maria Ausiliatrice i giorni 9, 10 e 11 del prossimo aprile. Vinterverranno numeroso clero e gran folla di altri uditori che troveranno posto comodamente nell'aula delle adunanze, capace di ben due mila uditori. Vi assisteranno pure il Convitto Ecclesiastico del B. Giuseppe Cafasso, il Seminario Metropolitano, l'Istituto Internazionale Teologico «Don Bosco» e quello dei Missionari della Consolata di Torino. L'eco di queste Giornate Liturgiche non si limiterà all'Italia, perché tra i duecento alunni del suddetto Istituto «Don Bosco», tra i quali ve n'hanno di trenta e più nazionalità, numerosi corrispondenti invieranno relazioni

ai giornali e riviste dei rispettivi loro paesi con larga divulgazione. Oltre alle lezioni e conferenze dei distinti oratori ufficiali: Abate Idefonso Schuster di S. Paolo Roma, Abate Emanuele Caronti dei Benedettini di Parma, Mons. Giuseppe Manzini di Verona e prof. D. Eusebio Vismara dei Salesiani, saranno eseguiti nell'aula stessa delle adunanze, scelti canti liturgici; e nell'annessa Basilica di Maria Ausiliatrice avranno luogo svariate sacre funzioni liturgiche, alcune delle quali saranno celebrate con la massima solennità.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi all'Oratorio Salesiano di Torino.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA presentata al Re

Il Re ha ricevuto i senatori Treccani e Gentile e il dott. Tuminelli che gli hanno fatto omaggio del primo volume ora uscito della grande «Enciclopedia Italiana» da essi pubblicata sotto l'alto patronato di Sua Maestà.

Il Re si è a lungo intrattenuto ad esaminare il volume congratulandosi vivamente.

Un concorso della «Crusca», per un'opera in versi

La R. Accademia della Crusca ha pubblicato il bando di concorso per il 1930 per la istituzione L. M. Rezi e steso a tutti gli italiani di qualunque parte del territorio geograficamente italiano per l'opera sia in versi che in prosa con un premio di 5000 lire, nella quale debbono essere rispettate le seguenti condizioni espressamente determinate dal testatore: a) che non siano divulgate per stampa né in altro qualsiasi modo; b) che siano condotte secondo i principi e gli esempi dei grandi maestri greci, latini e italiani; c) che siano dettate nella pura ed efficace favella usata nei nostri migliori scrittori, lontana per altro da ogni affettazione; d) che trattino gli argomenti utili e adatti a migliorare i costumi e non aversino il sentimento religioso e cristiano.

Il congresso degli studenti medici a Firenze

Il Congresso degli studenti cattolici della regione Toscana ha avuto un magnifico successo ed è stato assai proficuo per l'organizzazione.

L'inizio dei lavori è stato preceduto

dall'invio di telegrammi di devozione e di ossequio a Sua Santità ed a Sua Em. il Cardinale Arcivescovo. Il dott. Picchele, membro del Consiglio superiore della Gioventù Cattolica Italiana, ha svolto con grande chiarezza ed eloquenza una sua relazione sulla missione dello studente cattolico nella scuola e nella vita.

La discussione che ne è seguita ha riportato l'approvazione della relazione stessa e la proposta di intensificare lo svolgimento di un sempre più efficace apostolato della vita eucaristica. Discorsi di propaganda sono stati pronunciati dal comm. Marchisone, presidente della Giunta diocesana fiorentina, e da P. Sarri per gli universitari cattolici.

Quindi il congressista Mariotti ha svolto una interessante relazione illustrando l'efficienza del movimento studentesco in Toscana ed esponendo i mezzi per renderlo sempre più efficace attraverso l'organizzazione.

Uno scelto concerto ha preceduto nel pomeriggio la prosecuzione dell'ordine del giorno, che ha portato alla approvazione di alcune proposte pratiche.

Alla chiusura del convegno D. Facchini, provetto di Rifredi, ha parlato dottamente sul tema: «La patria nel concetto cristiano e nella formazione del cittadino».

Il Congresso è terminato fra grandi applausi ed i congressisti hanno partecipato ad una sacra funzione.

I CORSI DELL'ISTITUTO Interuniversitario

L'Istituto Interuniversitario Italiano, presieduto dall'on. Giovanni Gentile, svolge a Roma, fra il 25 marzo e il 14 aprile 1929, Corsi di cultura per stranieri e connazionali di Etruscologia, Topografia Romana, Storia dell'Arte, Letteratura Italiana, illustrati da proiezioni, integrati da gite e da sopralluoghi artistici, affidandone le lezioni ai professori: Goffredo Bendinelli, Giuseppe Lugli, Federico Hermann, Vittorio Amoretti, della RR. Università di Torino, di Roma, di Pisa.

Agli iscritti ai Corsi sono concessi il visto smembrato sui passaporti, notevoli riduzioni e facilitazioni ferroviarie, ingresso gratuito nei musei, monumenti, gallerie, scavi di antichità, per il periodo dei Corsi e con un mese di anticipo e di protrazione dall'inizio e dal termine dei Corsi stessi.

La Presidenza dell'Istituto, affidando all'Ufficio C.T. di piazza Colonna l'incarico delle iscrizioni ai Corsi, ha previsto e concesso iscrizioni ridottissime a insegnanti, studenti, impiegati, ufficiali, pensionati, membri o soci di istituzioni culturali.

La prima università cattolica della Cina

La fondazione

Gli Istituti di cultura superiore in Cina sono quattro: l'Università «Aurora» di Shanghai, l'Università cattolica di Pechino e due scuole superiori a Tien-Tsin.

Lo scorso anno segnò il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'«Aurora» che ebbe una vita molto interessante.

Nel marzo del 1903 tre professori cinesi giunsero a Zikawei (poco distante da Shang-hai) per conferire con un grande letterato cristiano e influente uomo politico: Ma-Siang-Pè. I tre insegnavano già a Nam-Yang-College, scuola fondata da poco con le migliori intenzioni, ma gli studenti avevano fatto sciopero e i professori, disgustati, venivano a chiedere la fondazione di una Università vera e propria.

Voler allora fondare un'Università era cosa, più che audace, addirittura rivoluzionaria poiché fino allora il sistema d'istruzione, consacrato ormai dai secoli, s'era cristallizzato in una sterile commentazione degli antichi capolavori letterari.

Ma-Siang-Pè apparteneva alla nuova Cina che, assetata di nuova cultura, ardeva nel bisogno di conoscere, di scoprire, di studiare. Balenava davvero, per la grande Cina ancora paralizzata sotto la monolite dinastia di Man chone, il principio di una risurrezione che la faceva protendere con tutte le forze verso la speranza d'una vita totalmente rinnovata.

Perché Ma-Siang-Pè aderì molto volentieri al desiderio dei tre visitatori e pregò i Gesuiti francesi del Kiang-Nan d'incaricarsi del nuovo «lavoro». L'iniziativa era assolutamente senza precedenti nella storia delle Missioni cattoliche in Cina e parve lì per lì una chimera più che una possibile realtà; tuttavia i Padri non esitarono ad accettare la proposta vedendo anche in ciò la possibilità di riprendere — dopo un'interruzione d'un secolo e mezzo circa — l'apostolato fra i «letterati» secondo la tradizione dei primi missionari.

Così nacque l'«Aurora» il cui nome voleva esprimere tutte le speranze dei fondatori e degli allievi. I primi studenti furono una ventina, nella maggioranza piuttosto avanti d'età, digni d'ogni preparazione universitaria e con il solo attivo d'una conoscenza affatto superficiale degli antichi classici cinesi, veramente ostici e difficili. Bisognava rifarsi da capo, dai primi elementi — ma quei «ritardatari» erano animati da una grandissima ambizione d'apprendere quella meravigliosa cultura che in pochi anni aveva permesso al Giappone di affermarsi e aveva già dato all'Europa il predominio sul mondo intero.

La giovane «Aurora» ebbe la sua prima sede nell'antico, modesto osservatorio di Zikawei e i primi raggi si sprigionarono da quel centro così de-

boli e incerti che — a detta dei più — non avrebbero tardato a spegnersi.

Lo sviluppo attuale

Questo ciclo venticinquennale anni fa. Ma oggi l'«Aurora» s'è prodigiosamente ingrandita: è ricca di sale per le lezioni, di biblioteche, di laboratori e di camere per gli studenti. Ha quattro facoltà complete: Medicina, Scienze, Lettere e Diritto.

Eppure è passata attraverso molte vicende: fu agitata — sia pur meno delle altre Università cinesi — da scioperi studenteschi, che in Cina pare avvengono di frequente (o perché il regolamento o un certo professore non vanno più a genio o, più spesso, come protesta contro avvenimenti politici). Vi furono dei momenti in cui parve davvero che tutto dovesse crollare in modo irreparabile.

Certo per i Padri Gesuiti furono gravi prove, quelle, ma la loro sofferenza meritò il frutto di un grande e manifesto aiuto divino giacché l'«Aurora» si rialzò sempre, con una rapidità sorprendente, da quei durissimi colpi.

Una fonte di serie difficoltà fu l'organizzazione dell'insegnamento che impartito tuttora in lingua francese a cagione dell'insufficienza del vocabolario cinese all'alto insegnamento delle scienze europee. I Cinesi sono costretti ad apprendere una lingua che permetta loro di studiare i progressi scientifici utili al loro paese, ma questa necessità è dura... come tutte le necessità. Le lezioni impartite in francese presentano per essi doppia difficoltà: quella del contenuto e quella della forma — è uno sforzo continuo da parte loro, una fatica, un motivo di minor profitto, donde un generale disagio aumentato anche dai programmi che, pur essendo gli stessi delle Facoltà universitarie europee, furono adattati, — come si poteva per non abbassare il livello, alla formazione intellettuale cinese.

Ad ogni modo presentemente gli studi seri e solidi, non meno della disciplina e dei buoni principi morali, pongono l'«Aurora» fra le prime Università cinesi.

Essa ha già dato alla Cina qualcuno dei suoi uomini più colti e coscienti che, soli, potranno salvare il loro paese turbato e scosso dall'importazione di dannose teorie.

Ma soprattutto l'«Aurora» ha dimostrato ai «letterati» che la Chiesa cattolica è fatta per loro, come per il popolo cinese. Parecchi studenti hanno già aperto gli occhi alla verità e la sua luce ha affascinato anche molti altri ingegni prima ottennebrati dall'errore e dalla superstizione.

E appunto perché l'«Aurora» lavora intensamente al vero bene della Cina, ha ripreso, forte dei suoi venticinque anni di lotta e d'esperienza, la sua marcia coraggiosa e sicura.

Margherita Valentini

VITA MISSIONARIA

I medici cattolici e le missioni

Avete letto cosa scrive S. Em. il Card. Van Rossum nella sua prefazione dell'edizione nostra dell'Enciclica *Rerum Ecclesiae* intorno all'incremento delle sacre missioni?

A pag. XIII egli dice: «Quale beneficio deriverebbe alle missioni, se i giovani universitari si prefiggessero mediante lo studio specializzato di alcune malattie (le tropicali, ad esempio) nelle esperienze di laboratorio e nelle esercitazioni cliniche, di prepararsi scientificamente a lavorare un giorno accanto al missionario... quali missionari laici, non per la brama di più facile guadagno, ma per estendere il Regno di Cristo tra anime innumerevoli, a Lui portate mediante la guarigione dei corpi».

Ho citato queste linee per aggiungerci osservazioni nate dall'ambiente in cui vivo.

Lo stesso problema di medici laici presso le missioni è stato avvertito anche da non cattolici. Conosco a Ginevra un bravo medico ch'era partito per l'Africa Sud orientale, per lavorare nelle missioni protestanti. Tornando in patria dopo parecchi anni egli portò con sé una vecchia polvere naturale indicatagli dagli indigeni, e con la quale attualmente fa contro la tisi cure che hanno del sorprendente.

In questo caso vediamo quindi, un reale vantaggio scientifico aggiungersi all'interesse spirituale.

E questo fatto mi è stato recentissimamente confermato da parte cattolica. Gli Oblati di S. Francesco di Sales possiedono una missione sul fiume Orange (Sud Africa occidentale). Mesi addietro, un vecchio indigeno, vendendo i suoi giorni contati, si presentò al missionario direttore della missione per svelargli un suo segreto, avuto da suo padre circa la proprietà curativa della tisi della scorza di certe radici. Prese con sé il missionario, lo condusse attraverso la steppa per indicargli le piante. Ora, il missionario ha raccolto di questa scorza e l'ha fatta analizzare e provare da medici di Lione, i quali, a quanto si sappia ora, giungono a risultati soddisfacenti.

Quindi al fine superiore del bene delle anime accennato da Sua Eminenza, si aggiunge un reale vantaggio scientifico. Ciò non per dire che il medico che volesse andare nelle missioni ne tornerrebbe con qualche segreto tale da rivoluzionare l'arte medica nei nostri paesi, ma semplicemente per insistere modestamente, dopo tanti ed autorevoli scrittori, sull'effettivo valore in tutti i rami, dell'apostolato missionario.

e. f.

VITA CATTOLICA

Montecassino

Il Santo Padre ha indirizzato a Mons. Gregorio Diamente, Abate di Montecassino, una lettera apostolica per il XIV centenario di fondazione della celeberrima Abbazia.

Eccene un sunto:

Il Papa ricorda come in tempi di ignoranza e di vizi Montecassino fu sicuro rifugio per ogni virtù e che vi fu sempre tenuta alta la fiaccola del sapere tramandata dagli antichi. Accenna a quanto i monaci hanno fatto a vantaggio della Chiesa e della società e come essi diedero opera a disodare e rendere fertili terre fino allora incolte e boschive e ad aprire vie di comunicazione, a rappacificare le popolazioni e a rieducarle alla vita civile. E poiché — soggiunge il Papa — tutto questo fecero dopo aver invocato alla preghiera il necessario aiuto divino, nacque il motto *Ora et Labora* con il motto *Cruce et Aratro*, che sono poi divenuti moti proprii dell'Ordine Benedettino.

Il Papa ricorda poi quello che i Papi suoi predecessori, tra cui Nicola II, Pasquale II, Urbano V, Pio X hanno detto di Montecassino e plaude di tutto cuore al divisamento preso di celebrare solennemente il quattordicesimo secolo compiuto dalla fondazione del monastero a riconoscenza dei benefici da Dio concessi all'Ordine dei Benedettini e per mezzo di essi a tutti gli uomini. A somiglianza dei suoi predecessori egli concede alcuni privilegi spirituali e promette di mandare a suo tempo un suo Legato che rappresentando la Sua persona, presenziando alle cerimonie e con lo splendore della porpora, le renda più degne.

Don Bosco

S'avvicina la grande ora della beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco, attesa con gioia non solo dalla grande famiglia Salesiana ma anche da tutto il mondo cattolico.

Il 19 marzo, alla presenza del Santo Padre, ha avuto luogo la lettura del decreto sui miracoli attribuiti al Venerabile Don Bosco e che ebbero l'approvazione unanime dei componenti la Congregazione dei Riti nella Congregazione generale tenutasi il 5

marzo, sempre alla presenza del Pontefice.

Nella suggestiva funzione del giorno di S. Giuseppe, il Santo Padre ha pronunciato un magnifico elogio del futuro Beato, e quindi ha annunciato che *nulla osta*, perchè possa essere elevato agli onori degli altari. La solenne cerimonia della beatificazione si svolgerà in S. Pietro, domenica 2 del prossimo giugno.

Moralità e vita sociale

Un giornale di Bologna, commentando la recente circolare del Ministero degli Interni ai Prefetti, richiama l'attenzione sulla necessità di porre ogni cura nella tutela della moralità pubblica in tutte le classi sociali, applicando con fermezza le disposizioni emanate dal Governo.

Una recente indagine statistica dimostrava che a Roma la lotta contro il malcostume condotta con energia aveva ottenuto benefici effetti.

Ottimamente, bisogna insistere e proseguire su questa strada: darà buoni frutti.

«Oggi ciò che contribuisce al rilassamento dei costumi, e che conduce poi fino al delitto e alla morte, sono certe «accademie di danza» di equivoca fama, alle quali presiedono dei cosiddetti «professori», che purtroppo non hanno studiato né greco né latino; sono certe case che ricettano minorenni case clandestine naturalmente; sono certi alberghi sospetti, certe locande, certe affittacamere; sono certi cinematografi e certe pellicole; certi varietà, certe stampe, certe fotografie, certi plastici; e sono certi abbigliamenti di sedicenti artisti, certe macchiette e certe canzoni. E vi sono libri, pubblicazioni... e vi sono gli stupefacenti. E' una teoria oscena di pervertimento, che non soltanto ha presa formidabile sulla gioventù, ma anche purtroppo su certi uomini demidiati, che non conoscono i doveri della famiglia e l'amore dei figli».

Ora tutta questa roba dev'essere distrutta mediante un'opera assidua di vigilanza e di fermezza. Perché se ai nostri figli, ai nostri giovani, per un lato creiamo delle istituzioni che li debbano accogliere per guidarli in una via che insegni loro la dignità di essere uomini e le virtù che resero illustri i loro padri gloriosi: non dobbiamo per un altro lato tollerare che restino tale vergogne morali, per il piacere di una schiera, fortunatamente poco numerosa, in confronto del popolo sano, di degenerati. Tutti i cittadini, tutti, i fascisti specialmente, devono farsi paladini di questa santa crociata contro tanto vizio iniziata dal Governo nazionale per la salute della stirpe.

Bisogna salvare specialmente i nostri giovani dal pericolo che loro è tesoro; bisogna assicurare loro la immunità nel cammino che devono percorrere per attingere le loro belle mete. La disciplina che la nazione s'è imposta non può dirsi perfetta, se i cittadini sono logorati dalla labe morale; anzi questa disciplina mancherebbe di sostanza, se essa non sarà materata di moralità. Se come ormai tutti credono, la vita sociale non è un organismo puramente fisiologico che soddisfa soltanto a funzioni materiali; ma è un organismo completo in cui la fisiologia non rappresenta tutta la vita; bisogna che gli altri elementi, e preminente fra tutti il morale, di cui si compone appunto questa vita sociale, abbiano la parte corrispondente all'importanza della loro vitalità.

La vita sociale priva dell'elemento morale, cioè riformatore e veramente cattivo, sarebbe un corpo senz'anima, fatta una cosa di nessun valore».

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

e. f.

NOTE VATICANE

Quello che resta da fare

In due importanti udienze, concesse la scorsa settimana al Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica e agli uomini cattolici di Roma, il Santo Padre ha fissato ancora una volta, con precisione e chiarezza il compito dell'Azione Cattolica in Italia dopo l'avvenuta Conciliazione tra Stato e Chiesa. Il pensiero era già stato espresso in precedenti udienze, specialmente in quelle dell'Unione femminile, ma a togliere dubbi e incertezze, se ancora ve ne fossero, è utile considerare queste altre dimostrazioni del pensiero e della volontà del Papa.

«Dopo i grandi avvenimenti, Egli ha detto ai giovani, vi è bisogno di finezza, di energia nell'azione, perché vi sono difficoltà più delicate e più gravi: il più, il meglio e il più difficile rimane a farsi, perché rimane l'attuazione.

Da parte del Papa e da parte di chi divide con Lui la responsabilità gerarchica, si richiedono le migliori disposizioni e buona volontà. Anche dall'altra parte non è mancata la buona volontà che è stata confermata in questi ultimi giorni.

Ora comincia la parte molto difficile per tutti i grandi gerarchi: il Papa vede l'Azione Cattolica in una visione altissima, cioè come cooperazione del laicato all'apostolato gerarchico, per ciò la sua cooperazione dev'essere come la desidera il suo cuore.

L'udienza degli uomini dava occasione al Santo Padre di collocare assai bene una parola che, in questi giorni gli sale continuamente dal cuore sulle labbra.

«Quello che rimane da fare è ancora più, ancor meglio, ancor più difficile, come ancora più importante di quello che fu fatto. Rimane da eseguire, rimane ad attuare quello che è stato convenuto, e solo mediante questa traduzione in atto ed in effetto, potrà ottenersi quella rinascita cristiana cattolica del paese», che con tanto giubilo del suo cuore il Santo Padre ha auspicato.

«Ma è più che mai necessario per questo l'aiuto di Dio e la cooperazione di tutte le anime di buona volontà».

I mezzi

E nelle stesse udienze, il Santo Padre ha indicato i mezzi dell'azione.

«La cosa più utile, più necessaria, più indispensabile, più ricca di buoni effetti, è la preghiera: preghiera larga e concorde... Ora più che mai occorre pregare e far pregare... pregare nelle famiglie, far pregare i piccini. Specialmente in questo ordine di cose senza l'aiuto di Dio non si fa nulla. Preghiamo perché Dio intervenga come ha fatto in questi ultimi tempi in modo quasi visibile».

Dopo la preghiera, l'Apostolato. Ciascuno può fare, in ogni circostanza, la parte sua. «Anche senza bisogno di grandi imprese e di sforzi straordinari, limitandosi ciascuno alla propria sfera, facendo ciascuno quello che per lui è a portata di mano, la cooperazione al bene comune potrà essere esercitata in maniera e misura sommaramente larga ed efficace». E infine il sacrificio.

Il Papa ha voluto essere il «Padre che tratta con i figli, con disposizione di rendere le cose non più difficili, ma più facili, salva però la giustizia, la dignità, l'onore di Dio, della Chiesa, salva il bene delle anime. Quando non salve queste cose, tutto è salvo. Se poi dovessero sacrificarsi anche delle nostre idee, delle nostre preferenze, che sarebbe? Niente!... Questo vale per quando si tratterà di cooperare all'apostolato gerarchico per il riassetto della vita cristiana».

Sempre più, sempre meglio

Il Santo Padre ha ricevuto nella Sala del Concistorio il Comitato romano d'onore degli *Amici dell'Università cattolica del S. Cuore*, con a capo il Rettore Magnifico, P. Gemelli. Non è certo senza significato questa udienza alla vigilia, possiamo dire, della giornata universitaria. E' questa ancora una prova dell'importanza con cui il Santo Padre considera lo sviluppo del massimo ateneo cattolico. Non è certo questo uno degli ultimi mezzi per quella rinascita cristiana del Paese, tante volte auspicata.

E tutto il discorso del Santo Padre, rivolto agli *Amici dell'Università Cattolica* è stato pervaso da un'ansia di ascesa e di conquista: «Sempre più, sempre meglio... *nihil actum si quid agendum*».

Incoraggiamento e spinta ad operare per l'avvenire sempre maggiori cose, pegno ed augurio per il futuro, ad aumentare la messe dei buoni successi nella qualità e nella quantità: tale è stato il significato della paternale Benedizione del Pontefice. Questo è il monito che deve spingere i cattolici tutti, e gli universitari in ispecie a cooperare con la preghiera, la propaganda e l'offerta alle migliori fortune dell'Ateneo del S. Cuore.

La Pasqua in Vaticano

La vigilia della domenica delle Palme, Mons. Mingoli, per le Suore Camaldolesi e il Prof. Musso, per la famiglia Bresca, hanno presentato al

Santo Padre le tradizionali palme. Una è offerta dalla famiglia Bresca che ha il privilegio della fornitura annuale dei Sacri Palazzi; e l'altra viene presentata in nome delle Religiose Camaldolesi, che eseguivano la lavorazione delle palme.

Lunedì santo il Santo Padre ha celebrato la S. Messa e distribuito la Comunione Pasquale alla Nobile Famiglia laica; giovedì santo distribuì la Comunione alla Nobile Famiglia ecclesiastica.

B. Marlini

“Noi siamo la giovinezza,”

Io parlo per le matricole; per quelle che non sanno, che non vogliono ancora conoscere questa grande famiglia.

Gli altri, i grandi, si occupano d'altro. Anch'io sono una matricola, perduta ancora nell'anticamera, a guardare i quadri delle pareti, ma così lieta di appartenervi, così lieta che voglio raccontarvi come andò ch'io vi giunsi da lontano.

Da un mondo di chimere.

In una sera di malinconia. Sapete, talvolta ci vien fatto di chiederci che cosa siamo, e dove andiamo. Io me lo chiedevo quella sera lontana. E non trovavo una risposta. E usciva da scuola col mal di capo, seccata, stanca e andavo verso casa di malavoglia. D'un tratto, cercando un non so che nelle tasche, mi sentii fra le dita un cartoncino, live lieve; lo tirai fuori, lessi. Era un invito per una festa fucina. Un po' di perplessità. Andare? Tirare avanti? Bè, giacché ci siamo, andiamo a vedere cos'è questa festa.

Così mi trovai per la prima volta nel seno di quella gioconda famiglia. Gioconda, ho detto, cosa che mi colpì, perché credevo che tutti dovessero avere il muso lungo. Invece ce l'avevo solo io, lontano, in un angolo della sala.

Si parlò, si applaudì freneticamente, si parlò ancora. Mi pareva di essere in sogno. Pian piano giravo gli occhi intorno, a cercare in quella gioventù lieta? Io ero triste, ma quella gioia mi faceva del bene, molto bene.

E poi si fece silenzio, e una voce cominciò a cantare, e un'altra la seguì, e molte altre la circondarono, l'altarono, le diedero luce e colore e armonia. Io ascoltavo tutte quelle voci, che s'erano fuse in una, che mi giungevano attraverso la nebbia del pensiero, da una lontananza luminosa.

Nuovi orizzonti del diritto penale

Noi viviamo in un'epoca di transizione: il codice penale del 1889 sta per dirsi addio e non lascia dietro a sé troppi rimpianti. Si annuncia l'imminente pubblicazione di nuove leggi che dovranno regolare il capitale problema della criminalità e risolvere giuridicamente le questioni che appaiono e dividono gli animi dei cultori delle discipline penali. Si deve mantenere saldo il principio della *immutabilità morale* o sostituirlo con quello della *mutabilità legale*? La pena deve mantenersi o risolversi in provvedimenti preventivi ed utilitaristi? E' necessario che il legislatore prenda posizione precisa di fronte a tanti problemi che sembrano interessare, a prima vista, solo la dottrina? Tutte questioni che devono avere una risposta da qualsiasi punto di vista ci si ponga.

Il prof. Giulio Battaglini, insegnante di diritto penale all'Università di Pavia e in quella Cattolica di Milano, ha pubblicato recentemente un suo lavoro sui principi di diritto penale in rapporto alla nuova legislazione (1). Non esageriamo se noi diciamo che i cattolici italiani vedono finalmente gettata la prima pietra per la ricostruzione totale del diritto penale secondo gli eterni principi dell'etica. E' una caratteristica speciale, dice l'Autore nella Prefazione, ha questo libro essa consiste nel riallacciarsi alla tradizione italiana e cattolica, per dare impulso ad un rinnovamento della scienza del diritto penale, utilizzando un pensiero e una cultura, che furono proscritti dal secolo del materialismo e dell'anticlericalismo, ma che nel campo del diritto penale in specie — hanno ancora a dimostrare tutta la seconda di cui sono capaci. La nobilitazione della scuola classica che pure rappresenta e difende molte vere proposizioni, è superata dal Battaglini, il quale si riassesta alla tradizione di pensiero prettamente italiana e cattolica, informata alla filosofia dell'Aquinata, senza sentire il bisogno di abbeverarsi alle sorgenti del razionalismo straniero.

E' la prima opera che dia in Italia una così franca e salda importazione ai principi del diritto penale, che riconosca l'esistenza del diritto naturale e il suo valore universale, immutabile, necessario, e che lo consideri anche fonte per l'interpretazione e l'applicazione della legge positiva al caso concreto.

Anti-tecnicismo

Contro una semplice concezione, programma di lotta e indizio di certa vittoria, insorgono le schiere dei puri tecnici del diritto e dei positivisti. Gli stessi tecnici del diritto, che passano la loro vita intera a sezionare, anatomizzare e studiare gli articoli del Codice con il loro aiuto, creano, con un cuore ghiacciato, rimarranno certamente scandalizzati per il metodo che ha seguito il nostro autore; ahimè! unire la ricerca tecnica ad una valutazione etica è un reato scientifico che deve essere perseguito d'ufficio e giudicato per direttissima. Anche ammettendo l'esistenza di norme etiche eterne e universali, lo studio del diritto penale non deve venire inquinato da una loro interpretazione, perché la valutazione giuridica di un atto deve essere completamente indipendente da quella morale.

Costoro non si avvedono che agendo così vuotano completamente il diritto penale di ciò che è la sua essenza e il suo substrato, e lo riducono ad un valutazione arida e meccanica. Purtroppo questo è l'indirizzo che oggi predomina in Italia. Ma ci può essere uno di questi tecnici arrabbiati che accetta spassionatamente una simile concezione vacua del diritto penale? che usando di un simile criterio vada sino alle più lontane conseguenze? La valutazione etica di un atto delittuoso si impone ad un determinato momento anche ai più refrattari! Costoro hanno privato la pianta del diritto penale delle sue radici; l'anno scalzato dalla terra donde estraeva i succhi vitali, essa da più oggi, non può più trarre linfa e solo sino alle sue più alte ramificazioni e non fa sbocciare fiori primaverili. Sembra ad un arbusto nero e stecchito sotto un pesante cielo invernale.

Fondamento etico

Era necessario rimettere la pianta nel terreno affinché rivivesse. Questo ha fatto il Battaglini.

Se noi apriamo tutti i lavori di diritto penale apparsi negli ultimi cinquant'anni in Italia, in nessuno troviamo una salda impostazione del problema del diritto. Questo povero diritto penale fluttua fra un sistema all'altro secondo che il vento spiri; viene privato del suo intrinseco valore e impostato su di una falsa concezione etica. Manca in tutti i lavori un'ossatura rigida. Se noi invece apriamo il volume del Battaglini leggiamo che «la morale, come regola suprema dell'agire umano, subordina a sé tanto la politica, quanto il diritto» (p. 19), che per morale intendiamo «quella disciplina che ci dà la norma per il retto impiego delle nostre facoltà fisiche, morali e intellettuali, in rapporto al fine del nostro perfezionamento». Ci troviamo ad una concezione cristiana dell'etica nei suoi rapporti con le scienze giuridiche e politiche.

Il diritto, la politica, la morale erano pilastri di un unico solido ponte che ci conduceva a Dio; il razionalismo, il materialismo, l'idealismo hanno spezzata la sua continuità e ci hanno fatto cadere un abisso separante un pilone dall'altro. E' necessario ricostruire gli archi di pietra; questa ricostruzione la troviamo nel lavoro in esame.

Strilleranno i positivisti, che vedono rovinato il loro sogno e il metodo positivo relegato tra i ferivichici del secolo XIX, e, meditando sulla loro incapacità di darci un sistema di diritto, penale, scaglieranno con le cerbottane le loro innocue frecce!

Le scuole di diritto penale

Uno dei capitoli più interessanti è quello in cui l'Autore esamina le dottrine criminali italiane. E' una scuola classica, il cui punto centrale era dato dal concetto di giustizia e della funzione etico-giuridica del magistero di punire, che ha avuto l'onore di aver

tenuto oltre il principio della libertà umana, ha fatto ormai il suo tempo. Era germogliata dal razionalismo del secolo XVIII e doveva necessariamente illanguidirsi, viveva troppo di astrattezze e non ha «richiamato l'attenzione del legislatore sul concetto della pericolosità di certi delinquenti, contro i quali è necessario che la società si difenda, a prescindere dalla formula della giustizia» (p. 54).

La scuola penale umanistica che identifica la sfera dell'etica con quella del diritto non dà un principio sicuro perché riduce la morale al sentimento e alla passione.

La scuola positiva che al concetto di responsabilità ha sostituito quello della pericolosità, se ha il merito, di aver richiamato l'attenzione dei penalisti sulla persona del delinquente, ha avuto il grandissimo torto di avere tratto da certe verità delle illusioni troppo spinte e di aver ripudiato la libertà umana e l'istituto della pena. Ma questa scuola ha fatto ormai testamento.

Dalla filosofia di Giovanni Gentile sono rampollati per opera di Ugo Spicciocchi e di Maggiore nuovi verbi di diritto penale. Ma, avverte il Battaglini, «quantunque siano differenti i punti di partenza, le conclusioni degli attuali presentano notevoli punti di contatto con la scuola positiva» (p. 69). «La dottrina criminale degli idealisti attuali divide con la scuola positiva il merito di un richiamo maggiore alla concretezza, alla storicità, alla realtà soggettiva. Tuttavia ha il

torto di abolire i dualismi e di ridurre tutto al soggettivo. Il solo e vero essere dello spirito è l'agire. — Così è logico che non si riesca più a trovare una norma che stia dinanzi alla volontà, e con la quale si risse in armonia o si entra in conflitto. Il rapporto tra un atto umano e la legge morale-giuridica — l'«ente giuridico» del Carrara — non si trova più. La scuola positiva ci dice che il delitto è il sintomo di una malattia. La dottrina degli idealisti ci dice che il delitto è processo, atto, divenire dello spirito al pari della virtù. Ambidue tolgono al reato il carattere di disvalore.

Il legislatore, invece, ha bisogno di basarsi sopra i concetti di una morale oggettiva, per rafforzare l'interiore innegabile voce della coscienza, e per dare una salda base al governo della società... quando tutto si riduce ad un atto puro, senza un principio di valutazione, a cui esso possa esser riferito, crollano i concetti di legge, di dovere, di autorità. Il processo, il divenire dello spirito non ha nulla che lo possa dominare, proprio come l'evento naturale, il puro fatto del positivismo.

Cheché ne dicano gli attualisti, non c'è più una libertà e tutto diventa necessario, come al positivismo» (p. 72).

Anche la cosiddetta terza scuola, la propugnatrice del determinismo psicologico è scalfata dalle fondamenta con la dimostrazione che essa è caduta in un equivoco avendo scambiato ciò che può incidere sulla volontà con ciò che la determina. Questo capitolo che esamina le varie scuole penalistiche è il più interessante.

Contro la nostra concezione cattolica del diritto di punire che si basa sulla libertà umana sui principi

pi della giustizia e della difesa, sulla possibile rigenerazione morale del reo sul dovere che ha lo Stato di favorirla, sono sorte e sorgeranno sempre delle dottrine avverse che tentano di distruggerla.

Il metodo scientifico

Il diritto penale sente molto da vicino l'eco della lotta perenne tra la verità e l'errore, tra il bene e il male, tra la razionalità e la bestialità; il suo campo è sconvolto dai turbini improvvisi e dalle tempeste distruttrici. Ma il sereno infine compare e con esso il sole che riconforta. L'opera della ricostruzione è certo più dura, ma con ciò è più meritoria.

Quello che sorprende in questo libro è la soda preparazione filosofica dell'autore; per ricostruire egli è andato alle più limpide sorgenti. E questo meraviglia perché oggi in Italia la filosofia morale è tanto disprezzata dai più illustri penalisti! Essa è disprezzata perché non è conciliabile. Fatte le debite eccezioni, l'impreparazione filosofica dei penalisti italiani d'oggi è un fatto che può esser contrastato alla semplice lettura dei loro manuali e trattati. E' una cosa veramente dolorosa e preoccupante. Degna di molta lode è pure la correzione con la quale l'autore critica le teorie degli avversari; egli non si lascia trasportare, come tanti altri, dalla passione o dall'invidia per scagliare dei dardi avvelenati nel lavoro dei suoi avversari. Diciamo francamente: la ricerca scientifica non è più, per molti, serena, spassionata, corretta! Essi, lasciandosi travolgere dall'ira ed annebbiati dall'odio non vedono più la luce della verità e invano tentano di raggiungerla perché essa è fatta per gli animi semplici e per i cuori che amano!

Giuseppe Bettiol

Possibilità e valore del "Maestro di vita,"

Imprendiamo la discussione sul "Maestro di vita" con questa lettera dell'unico Tarroni che pone in nuovi termini e riesamina il problema.

Caro Gonella,

Il proposito di partecipare alla discussione da lei sollevata intorno all'esistenza o necessità di un maestro di vita, s'impiglia nel mio pensiero entro pensieri che di volta in volta danno valore al problema, ponendolo urgente, e lo negano. Ma la tua risposta alla lettera di Volpicelli mi consiglia a non tentare di accostarmi alla questione dentro un ben chiuso campo speculativo, dove la inconciliabilità di due metafisiche — di due mondi — appare troppo presto; rendendo inutile a priori qualunque scontro e spargimento d'inchieste. In questa maniera credo che mi potrò salvare da una conseguenza, non logica ma prevedibile, e per me erronea, che mi è sembrato di notare nel tuo filosofico commento: cioè, la conseguenza di non porre troppo chiaramente la distinzione tra problema del discepolo e problema del maestro: realtà spirituali formalmente diverse, richieste diverse esperienze, e quindi formulazioni. (E' chiaro che, filosoficamente, il problema è uno solo: determinare le possibilità, le condizioni, la natura, i limiti del rapporto tra maestro e discepolo. Ma è anche chiaro che ciò non si può fare, se non guardando il problema in uno dei due poli della reazione, se almeno se ne voglia salvare la concretezza; e con la concretezza la serietà e l'interesse delle parole).

Credo che questo prologo mi abbia posto nel centro esatto della ricerca. Perché, ti dirò, la mia insoddisfazione per il tono della tua risposta è forse dovuto a questo tuo ondeggiare tra i due diversi volti dell'unico problema, che ti ha poi spinto ad un rosario di affermazioni dogmatiche; le quali non fanno altro che spostare i termini e i limiti della questione. I quali, per me, dovrebbero stare tutti nell'ambito delle nostre particolari esperienze di discepoli e di studiosi; né ho poi tanta paura di dar, con ciò, nello psicologismo, pensando che se proprio da questa realtà potranno venire lumi metafisici, il beneficio e la responsabilità saranno solo miei.

E per ridurre al minimo le possibilità di equivoci verbali, sarà bene ripetere il concetto di discepolo. Per me, escludendo che la tessera universalistica di per sé tale qualità (e con ciò si vengono a porre fuori della questione coloro che non manifestano il minimo interesse spirituale, gente di carne, e niente più, e tu sei, amico mio, quanto sia reale questo, e quanto poco un espedito predicatore...) restano quei giovani che nelle loro diverse attività e azioni portano una scintilla di una qualunque vita spirituale. I quali vorrei distinguere in due categorie distinte, e pur subordinate e implicanti. Alcuni, rivolti a forme di attività scientifica o pratica ben determinate e particolari, hanno della vita dello spirito e dei suoi problemi una visione quasi intuitiva; un senso, direi. Per altri, invece, questa vita non è norma, riferimento, bensì problema: filosofi o teologi, insomma; se con questa parola si vuole significare gente che si sia posta al centro della realtà spirituale, e voglia abbracciare e dominare questa in una unità e in una logicità interiore, che è poi l'unica sua giustificazione. Coloro sentono i problemi del pensiero come problemi di vita, anzi il problema della loro vita.

Ora, per affrontare una buona volta direttamente le tue domande, io dico che vi sono soluzioni diverse secondo che si tenga presente l'una o l'altra categoria. Certo, per i primi, cioè per quelli in cui gli interessi spirituali sono mediati, è facile, è natu-

rale che esigano una guida, un maestro, il quale rappresenti a loro e per loro l'unità e quindi l'armonia e l'equilibrio della vita dello spirito. Tanto i problemi particolari fanno intravedere e avvicinano di per sé, quasi inconsciamente, i problemi più generali, forse l'unica domanda! Ma questo maestro essi lo scelgono con un atto di fede, cioè atto le cui ragioni sono insuperabili, almeno razionalmente.

Ma vediamo ora gli altri, quelli che vivono nelle nuvole, secondo i sapienti detti del volgo. Ho accennato di sopra, e ripeto qui per rafforzare meglio questo pensiero, che, secondo me (potrei dire secondo la mia esperienza), il momento iniziale e il periodo stesso della ricerca (che può durare un'ora, un anno, tutta la vita) sono caratterizzati da un assoluto individualismo. I problemi, allora, in quanto essi implicano tutta e solo la nostra vita. (Voglio avvertire che qui non si fa questione del perché e del come sorgano i problemi con la coscienza di questi. Essi, qui, si suppongono già nati, e si dava alla forma di coscienza che determinano).

Allora: a questa interiorità della domanda e della ricerca, come può corrispondere l'esteriorità della risposta: una risposta data? Se anche la mia ultima parola sarà adesione alla parola di un altro, la mia adesione avrà distrutto l'alterità, e quest'altro sarà entrato in me, accordandosi e completando la ormai raggiunta unità del mio sistema spirituale.

E allora che senso ha parlare di «una guida, una norma, una disciplina»? Accetterò questa disciplina con un atto di fede? no, che tradirei il pensiero e uscire da esso. L'accetterò quindi solo quando l'avrò riconosciuta: ma la norma del mio riconoscimento dove la troverò se non nella mia certezza? (E non uso qui, sul terreno un po' psicologicamente empirico su cui mi sono messo, il facile argomento dell'identità di metodo e filosofia).

Dunque, questo «maestro disciplinatore» di cui tu parli non ha a priori né valore né autorità, ma solo, nel caso, a posteriori. Ma allora io non vedo più la necessità di chiamarlo col nome tradizionale, generatore di equivoci.

Ma pare che tu tema queste conclusioni, e cambi prospettiva parlando di una nostra «docilità al vero», avanzando il timore di un nostro «arbitrio». Ma con quali ragioni tu parli di arbitrio nel campo del pensiero, dove la verità è la vita stessa, e non sarebbe verità se non fosse necessaria, se si potesse, anche con un atto sacrilego, pensare il contrario?

Che cos'è il maestro per noi? Solo uno strumento può essere, un uomo che ci offre il suo lavoro; e noi, seguendo, vediamo se e fino a qual punto ci può servire. In questo senso è assolutamente vera l'affermazione che suona paradossale che il discepolo sia maestro del maestro: esso, infatti, in un certo modo, lo giudica. Ma se le cose stanno così, noi non abbiamo bisogno di un maestro, ma di mille: non ci bastano mai.

E che cosa sarà allora il maestro in sé? Evidentemente, sarà chiunque avrà attinto quell'unità di cui abbiamo parlato, la verità insomma, di cui solo allora, una volta raggiunta, avrà scoperto l'assolutezza, l'universalità. Se la parola non lasciasse un po' perplessi e non si prestasse a fraintendimenti, vorrei dire che tra i caratteri della verità c'è quello di essere polemica.

Caro Gonella, in queste cose quando si comincia non si finisce più.

Ma non voglio scandalosamente abusare della tua pazienza, né di quella, che ho ragione di credere più sottile, dei tuoi lettori. Lascio quindi da parte le due questioni particolari dell'in-

fluenza di Giovanni Gentile sui giovani, e dei riflessi e della pretesa crisi che la mancanza di forti personalità determinerebbe nella nostra generazione. Se tu vorrai, sarà per un'altra lettera.

Addio. Credi alla mia affettuosa amicizia

Giulio Tarroni

L'amico Tarroni affronta in modo sottile, e con una visione che ha il merito dell'onestà intrapresa il problema del «maestro di vita».

Indubbiamente egli ne allarga della questione e ne coglie acutamente gli elementi essenziali, offrendoci un buon materiale da esaminare. Sarà però questo esame che ci condurrà a conclusioni che sono abbastanza distanti da quelle del Tarroni. Per sintetizzare quanto egli dice, ci sembra che i problemi da lui affrontati siano questi:

1° Impostazione psicologica della pedagogia dal punto di vista del discepolo.

2° Varietà dei modi d'intendere il discepolo.

3° Strumentalità del maestro.

Non so che cosa il Tarroni intenda per «inconciliabilità» di due metafisiche. La risposta al Volpicelli era su un campo essenzialmente sperimentale e logico. Ad ogni modo si può considerare il problema anche dal punto di vista dell'impostazione del discepolo, avvertendo sin d'ora che non è il legittimo la questione posta dall'altro punto di vista.

Il Tarroni, distingue tre posizioni di fronte ad un problema spirituale. Una prima posizione è quella di coloro che egli chiama «gente di carne, e niente più»: poniamo pure, come dato e non concesso, che esista questa specie di uomini.

Una seconda posizione è quella di chi, stando al di sopra di queste cose, ha un interesse mediato dei problemi spirituali, ed accetta la risoluzione di un maestro con un atto di fede irrazionale, per il solo bisogno di avere una certa completezza, qualunque essa sia.

La terza posizione è di chi all'interiorità della domanda fa corrispondere l'esteriorità della risposta, accetta solo in quanto riconosciuta certa.

Il Tarroni non ha avvertito che la seconda posizione è doppiamente quindi riducibile o alla prima o alla terza.

Infatti se l'insegnamento è ricevuto ciecamente, in modo che neppure il principio di autorità sia giustificato con ragioni, spiritualmente non vi è alcuna differenza fra questa ignavia che equivale al disinteresse della prima posizione.

Se invece si accetta pure l'insegnamento dell'autorità, alla quale però inizialmente si richiama i motivi ed i titoli razionali di credibilità, ci si porta alla terza posizione. In tale condizione per esempio, si trova in genere la massa dei credenti nella religione cattolica, la quale se parla di rivelazione, di dogmi, d'infallibilità, giustifica alla base tutto ciò con dei razionali motivi di credibilità.

Riguardo la terza posizione, il momento iniziale della ricerca può essere caratterizzato da un «assolutismo» non è cioè per il riconoscimento progressivo della verità. Aristotele diceva: «intelligere è pati quoddam». Non bisogna confondere il dilantinismo capriccioso dell'individuo, con la conoscenza della verità che ha le sue leggi. Se è assertivamente, riconosce un vero insegnamento, bisogna dire che la libertà è nell'ignoranza assoluta. Più cresce la scienza più diminuisce la libertà rispetto al vero, poiché se inizialmente si ha la libertà di indicare la ricerca in un senso piuttosto che in un altro, non siamo più liberi rispetto alla verità dell'oggetto che s'impone necessariamente.

La conoscenza ha le sue leggi come la verità aggettiva ha le sue esigenze.

Bonadè diceva che chi nega le leggi del pensiero è come uno che volesse negare le leggi della circolazione del sangue.

Dunque l'individualità del perché iniziale, il quale a ben osservare ha in sé una universalità, segue un promemoria che ha la verità che procede attraverso determinate vie logiche, che il maestro, il quale ha prima di noi percorso il cammino, ha conosciuto prima di noi. Egli ci può indicare gli scopi e gli inutili itinerari che inconsciamente ci conducono in circoli viziosi o in qualche cosa di simile. Se non potessimo godere di questa esperienza il pensiero sarebbe sempre bambino.

Ma pare così chiarito il concetto del maestro, che non è solo il bottone e-

lettrico che fa scattare, una volta per sempre, come un po' sembrano intendere gli idealisti, ma il vero disciplinatore e moderatore della verità.

E' veramente il maestro puro strumento? Facciamo un esempio.

Io sento in me vivo il tormento del problema religioso. Nei miei processi logici individuali non arrivo ad annellare pienamente l'esistenza di una divinità, alcune ragioni mi persuadono, altre no: sono nel dubbio e sento le difficoltà del mio pensiero nel risolvere il problema in un senso piuttosto che in un altro. Consulto in proposito l'opinione di qualche maestro del pensiero, e prendo per esempio la «Somma» di Tommaso, là dove il filosofo in termini razionali si chiede: «An sit Deus?».

Seguo il procedere del pensiero tomista e se la ragioni mi sembrano tutte valide, e vedo la legittimità dell'impostazione, la convenienza delle conclusioni che chiarificano tutti i miei dubbi, do il mio assenso alle affermazioni di S. Tommaso, faccio cioè mie le verità di cui che in quel momento diviene il mio maestro.

E' S. Tommaso un puro strumento di quella verità nuova che ora possiedo?

Il suo insegnamento non è solo stato un mezzo strumentale, ma un oggetto effettivo ch'io ho ricevuto in dono, che ho accettato, fatto mio, che ha in me colmata una lacuna e mi ha spiritualmente arricchito.

Se da una parte non bisogna attenuare il significato dell'assenso, dall'altra non bisogna ridurre il valore dell'oggetto della verità che ho accolto. Il maestro della verità non sarà colui che più colmerà le mie lacune spirituali, chi più mi avrà fatto dei doni di verità che io mi sono incorporati (passi il vocabolo) e che mi legano indissolubilmente al maestro.

Si può dire quindi che la concezione del maestro di vita sia possibile solo a posteriori? No.

In colui che è ancora all'inizio dei cammini del vero esiste già un'aspirazione ad avere un maestro, cioè una guida che lo aiuti a togliersi da tanti faticosi impacci, che gli dia con la sicurezza di una verità conquistata il conforto e la forza per arrivare alla lunga strada spesso disaminata per gli improvvisi scetticismi, gli scoramenti, la visione delle sproporzioni fra i mezzi ed il fine.

Di questo maestro in un primo momento accelererò provvisoriamente la verità come ipotesi (è questo un metodo perfettamente scientifico) in un secondo momento accelererò o negherò questa verità, quando, esaminate le ragioni, il dubbio dell'ipotesi deve lasciar posto ad una certezza sia affermatrice che negatrice.

Riguardo la «docilità al vero», caro Tarroni, non facciamo gli ingenui. Taine diceva che se il teorema del quadrato dell'ipotenusa ci potesse recare qualche cattivo servizio nella vita, saremmo capaci di rifiutarlo.

Oggi ci troviamo di fronte ai più saggi campioni di simili metodi, non ultimo Giovanni Gentile, l'educatore della nuova generazione, il quale per esempio, dopo aver scritto pochi mesi fa: «Lo Stato che riconosce nel suo territorio una potestà sovrana qualunque, si suiciderebbe» (fascismo e cultura p. 175), oggi, elogia lo stato che si concilia e mette la corda bianca e gialla. Intelligenti precisi.

Ma finché i nostri maestri ci danno tali esempi di probità intellettuale, di fiducia nel vero e nel bene, il «maestro di vita», maestro anche di quella fermezza e severità che ispirano riverenza, rimane un nostro fantasma, che la vita odierna, diseducata solo ogni aspetto, ogni giorno ricaccia insistentemente verso i regni dell'oblio.

E domani? Mah! Oggi intanto si corre sulla pista del successo.

(g. g.)

RECENSIONI

Tiviere (Jean): «Il dogma della Redenzione in S. Agostino». - Gabbada, 1928; in-9, 115 p.

Si sa che la teologia del dogma della Redenzione è passata per una interessante serie di fasi.

Alcuni Padri, anteriori al V secolo, parlarono di un «prezzo di riscatto» pagato a Satana, divenuto poi i peccati degli uomini, loro possessore. Il prezzo del riscatto fu il sangue di Gesù. Altri parlarono di un'insidia o di un contratto in cui Satana rimase gabbato. Egli, in cambio dell'uomo, ricevette Gesù e lo fece crocifiggere; ma quale fu il suo stupore, quando s'avvide che aveva da fare con uno più forte di lui!

Un certo Galland, nella «Rivista di storia e di letteratura religiosa» (del Loisy) avrebbe ancora esagerato il senso di questa «metafora commerciale» poi l'avrebbe attribuita a S. Agostino, rimproverando l'abate Jean Rivières di non essersene avveduto. Questo abbastanza competente per dare un giudizio sulla questione della Redenzione, per averla infatti approfondita in due volumi eruditi, risponde con questo opuscolo in cui ha profuso abbondantemente il suo sapere.

Io, a parer mio, ritengo che l'abbondanza dei testi e la loro esegesi minuziosa e sottile, non dà sempre un'impressione nitida e chiara, la mole del sapere è considerevole, ma spesso a scapito della composizione.

E penso questo, sopra tutto: alcuni Padri e teologi fanno uso di paragoni di metafore: riscatto, prezzo di riscatto, pagamento al demonio ecc., ma in tal senso interpretato?

Il peccato, dunque, ci mette sotto il dominio del demonio in questo senso: che Iddio abbandonato dall'uomo, soddisfatto alle esigenze della Sua divina giustizia.

Ecco una giusta interpretazione che si ritrova spesso in fondo al pensiero dei Padri di cui abbiamo parlato. Concludendo: la dialettica, senza un po' di psicologia potrebbe spessissimo trarci in errore.

Il prof. Mignosi, della R. Università di Palermo, ci ha gentilmente comunicato il suo discorso su San Tommaso tenuto all'Università in occasione della «Giornata Fucina».

Esigenze di spazio ci costringono a rimandare al prossimo numero la pubblicazione dei passi più notevoli di questo discorso che sarà pubblicato integralmente nel prossimo numero della «Tradizione», rivista diretta dal Mignosi, che ringraziamo per l'atto di attenzione verso il nostro giornale.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Pasqua di Risurrezione

Liturgia della novità!
Liturgia dell'ineffabile!
Liturgia della gioia!
Liturgia della bellezza!

Liturgia della luce, della pace, della speranza, della vita! tu, liturgia pasquale!

Tutta la potenza espressiva dell'anima della Chiesa qui si affonde fino a raggiungere i suoi propri confini, e confessarsi vinta per il troppo che vorrebbe ancora dire, e non può.

Perché, qual'è il principio di questo linguaggio? qual'è il criterio di quest'arte spirituale?

Il principio è il criterio è di affermare ed esprimere il contenuto divino della rivelazione. L'arte e il linguaggio possono tendere all'oggetto che stanno trattando, o possono invece inebriarsi dell'incanto proprio, della forma con cui stanno rivestendo umanamente la cosa che esprimono. Nel secondo caso l'arte e il linguaggio si piegano sopra di sé: isteriliscono nella maniera e nella retorica! diventano parassiti della vita; diventano un lusso orgoglioso; diventano finalmente incomprensibili: cioè non più arte, non più linguaggio!

Nel primo caso invece la ricerca di umanizzare un oggetto è la regola: i contatti con la vita sono continui e son facili. Ma se l'oggetto fosse una povera cosa? L'anima rimarrebbe delusa e avvilita! Realismo brutale e degradante! E se fosse anche una splendida cosa, ma non fosse assimilabile e non comportasse lo spirito a gioire di sé? Il verismo e l'imitazione volerebbe infine l'artista fino a privarlo dei suoi carismi sublimi! Ma se l'oggetto del linguaggio e dell'arte è Lui, Dio, Oggetto supremo, e Soggetto sovrano; è Lui fattosi vivo e presente, fattosi già espressione di Sé, capolavoro d'arte, nel Cristo, Parola che fa vivere in sé una misteriosa; Lui che è nostro, e che ciò ch'è nostro trasporta, risorgendo, nell'arcano modo della vita trionfante, allora l'anima che contempla scoppia di forza e di gioia, vuol tutto dire e ancora babbetta, canta e le esce un sol grido dal petto: alleluia!

Liturgia pasquale: liturgia dell'eternità!

E che sia così, ce ne confermano i sublimi misteri che questo linguaggio liturgico tenta di tradurre in termini a noi comprensibili, senza cedere coservarli nella nostra povertà di espressione, senza sconcorare della loro infinita aureola di luce.

I misteri son questi: Cristo è risorto; trionfo unico, definitivo, universale della vita; scaturigine d'inesausta gioia e d'indivisa speranza. Noi con Cristo: la risurrezione è pure mistero nostro; di qui la festa della partecipazione a Cristo: festa della fede, festa del battesimo. Alla sublime novità della rinascenza soprannaturale, che attende come immane destino ogni esistenza umana cristianizzata, deve corrispondere un'analogia novità morale, un'analogia rinascenza di santità nei costumi riparati dall'ascesi e dalla riconciliazione penitenziale. Anticipo e preludio della beata consumazione della scena presente e presente nella eterna palinodia dell'umanità associata alla Vita Divina: liturgia del paradiso.

Ed ecco le cose sollevate allo sforzo di esprimere queste ineffabili realtà: il cero si riaccende dopo le tenebre, e veglia accanto all'altare; all'acqua una spirale virtù è infusa che la fa veicolare del primo Spirito che all'ora della creazione vola su di lei, affiere d'ogni principio, d'ogni nascita; la veste candida parla dei nuovi e puri costumi che traducono in azione umana, palese ed esterna, l'azione divina, nascosta ed interna, il canto, «loce stavolta e quasi frettoloso non segue i tranquilli itinerari dei riti consueti, ma improvviso s'apre in esclamazioni di folle gaudio: coeli et terra laetentur!

Così imparare leggendo la liturgia del Sabato Santo, che, come ognuno sa, è liturgia pasquale.

Poi nelle feste pasquali propriamente delle la capacità espressiva della preghiera cristiana sembra quasi esaurita: sembra una liturgia povera a confronto con la ricchezza potente, complessa e drammatica della Passione. Ma ripetiamo il perché: nella Passione l'esperienza umana entra in pieno; qui la nostra esperienza non è che un primo abbagliare di luce ancora futura. L'ineffabile ci vince. Perciò si resta quasi senza parola: solo la narrazione evangelica, la parte storica e descrittiva del mistero, ci incalza l'attenzione durante la settimana in Albis.

Ma poi s'incomincia a comprendere: inni alati e sicuri ritornano nella preghiera; lezioni gravi e profonde ridanno, nell'entusiasmo, la padronanza del pensiero e del magistero: si leggono specialmente le meravigliose lezioni del secondo notturno domenicale che in ogni domenica del tempo pasquale la Chiesa maestra ci ha preparato: queste sono le vere meditazioni per la primavera dell'anima.

E come finirà questo tripudio di vita, per noi che restiamo nella valle di lacrime e il tempo allontana dagli istanti di gioia? Come riprenderemo contatto con la vita terrena, dura ed ostile? Ecco le cinque domeniche dopo la Pasqua farsi strada di ritorno dalla risurrezione di Cristo alla nostra vita vissuta. Quale ritorno! ritornare da un sepolcro trasformato in porta per la vita immortale non può essere che un ritorno puramente materiale e formale, non spirituale e sostanziale: la novità deve per sempre rimanere!

Ed ecco la liturgia farsi educatrice della perseveranza (domenica in Albis); ammonitrice dell'immane assistenza di Cristo Pastore (II domenica dopo Pasqua); preparatrice allo scontro con il dolore e la cattiveria del mondo, con le armi dell'intima gioia (III dom.); e poi, disponente del nuovo mistero del Vento e del Fuoco di Pentecoste.

Diciamo dunque anche noi la bellissima antifona del Processionale aquileense: «... Advenisti desiderabilis quem expectabamus in tenebris, ut educeres hac nocte vinculos de claustris; te nostra vocabant suspiria, te larga requirebant lamenta, factu es spes desperatis, magna consolatio in turmentis, alleluia.

g. b. m.

ARTE SACRA

Il Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Abate Schuster, Ordinario di San Paolo, ha presentato al Santo Padre la relazione sull'attività svolta da essa nel periodo intercorso dal primo settembre 1924 al 31 dicembre 1928.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

I.
Il delegato
di facoltà

Chi è tanto illustre sconosciuto? Ecco: io ve lo presento. Considerate una grande città di sede universitaria; ed in essa uno dei nostri Circoli dai più che cento soci. Guardateli nell'assillo della vita quotidiana ingorgati nell'immensità; dispersi nella miriade di Istituti delle Facoltà diverse; ancora più divisi dagli orari impossibili e dalle distanze notevoli.

Immaginate adesso gli sforzi titanici di una presidenza di lei volenterosa, destinati inesorabilmente alla sterilità o per lo meno a una limitata efficacia, dagli ostacoli suaccennati che le impediscono di far giungere la sua voce — direttamente rapidamente — ai soci tutti. Pensate invece quanta fecondità acquisterebbe l'opera sua, se in ogni facoltà contasse un *fucino* che con fedeltà e prontezza trasmettesse ai singoli i suoi ordini, le sue direttive e con zelo li facesse attuare.

Chi può disimpegnare questo mandato è il delegato di facoltà. Penso che la presidenza di un Circolo che lamenti le difficoltà suddette, non possa esplicare i suoi compiti molteplici, tanto verso i soci, come singoli e come collettività, tanto verso l'esterno, senza la collaborazione imprescindibile del delegato di facoltà.

Nell'Università

Esaminiamo un po' da vicino l'opera sua. Ecco nell'Università o meglio nei suoi Istituti Universitari. E' questo il suo campo di lavoro: ivi incontrerà i suoi circolini coi quali, oltre che di principi e di idee, ha stretta comunanza di studi: nel corso della settimana ha tempo e possibilità di vederli e di parlare con ciascuno di essi. A tutti porta la voce della Presidenza e le notizie ultimissime di vita circolina. Dirà per esempio della riunione del Gruppo del Vangelo, la sera antecedente un po' fallita per l'intervento poco numeroso dei componenti e prenderà occasione per raccomandare maggior diligenza per la prossima volta; mentre da una partecipazione affollata a un'altra adunanza troverà motivo di compiacersi e di far notare i vantaggi e l'efficacia di una manifestazione ben riuscita.

Uscendo di corsa — da una lezione, può precipitarsi nell'aula ove ancora rimangono quelli del primo anno; e lì, abbordate le sue matricole, comunica loro l'avviso urgente di ramato, per forza di cose, all'ultimo momento dal Segretario, pregando di essenderlo a quelli assenti che egli forse non riuscirà a vedere; e potrà giungere ancora in tempo a una

sua lezione che s'inizia magari in altro Istituto.

Un'altra volta non sarà assillato da tanta fretta! Ma incontrato un matricolino per i viali, o nei cortili o nei corridoi dell'Università, passeggia a braccetto con lui; gli domanda premurosamente notizie della scuola e gli dà i consigli più opportuni, esortandolo a studiare con metodo e con costanza; gli parla del Circolo e delle sue attività; riceve le sue confidenze e i suoi entusiasmi. E tutto questo senza noia, senza pedanteria; ma con grande affetto, con molto brio; suggerendo magari la conversazione con un caffè o una pasta in onore del matricolino.

Gruppetti fucini

Oltre le matricole saranno oggetto delle sue cure anche gli anziani, dai quali richiederà una collaborazione efficace per la fucinazione delle matricole e la propaganda fucina nella Facoltà. Non di rado si sono ammirati esempi di magnifici gruppetti fucini che esercitarono una confortante influenza morale sul loro anno di corso. La realizzazione di questi gruppi preziosi dovrebbe essere l'aspirazione più ambita di un buon delegato.

A questo fine al principio di ogni anno accademico dovrebbe sguinzagliarsi coi suoi anziani al reclutamento delle matricole indi fucinarle con lavoro operoso e costante; stringerle ed affiliarle finalmente in gruppo forte e influente che imponga ai colleghi di facoltà stima e rispetto per il distintivo che le fregia. Credo che fin quando per tutti i corsi di ogni facoltà, non si vantino tali gruppi affiatati, non si potrà pensare a una propaganda e a una penetrazione seria e fattiva della Fuci nell'ambiente universitario.

Nel Circolo

Il delegato potrà servirsi di tutti quei mezzi che ritiene più adatti per l'esplicazione del suo mandato. E' bene che egli raccolga ogni tanto i suoi amici di facoltà in fraterne riunioni per comunicare notizie generali, prepararsi particolarmente alle manifestazioni più importanti (festa delle matricole; giornata fucina ecc.); illustrare problemi organizzativi e professionali, promuovere iniziative di propaganda fucina. Ne è escluso; anzi è quanto mai desiderabile che organizzati — senza mai interferire con le attività di ordine generale — passeggiate, gite, visite a musei e stabilimenti ecc. tanto a scopo istruttivo che ricreativo. Si è detto tante volte e si ripete ancora che nulla quanto queste ricreazioni è così efficace per conseguire l'affiatamento e la fraternità.

Questa volta basta, altrimenti Gonella mi manda a quel paese.

Dante Rofili

Chi conosce il caro padre, sa quali siano le sue doti, e con quale zelo ed affettuosità egli porti la sua parola inaffrettata fra i giovani.

Lo ringraziamo di cuore del bene fatto alle anime nostre, certi che il Signore gliene renderà il cento per uno...

Preparativi per il Convegno

Intanto facciamo propaganda fra vecchi e nuovi fucini, perché non disertino il Convegno di Vicenza.

Questa volta l'invito degli amici vicentini non cadrà nel vuoto: un buon gruppetto di fucini modenesi, mostrerà che siamo ancora vivi... e come!

NAPOLI

Gruppo di Studio
al circolo femminile

Il nostro circolo continua a svolgere alacramente e teneramente la sua attività.

Con voto plebiscitario dell'assemblea, si è costituito un gruppo di studio che si propone lo scopo di seguire le molteplici forme dell'attività intellettuale cattolica, oltre all'attività universitaria. Ne ha preso la direzione la collega dott.ssa Armanda Buonocore, la quale, peraltro, fondendo insieme l'utile col dilettevole, si è assunta l'impegno di reggere le sorti del consisterio «divertimenti».

Diremo subito che è prettamente idonea sia all'una che all'altra carica, poiché quale direttrice del Gruppo di studio, ha trattato in due relazioni, la questione romana da Pio VII alla Conciliazione; quale «consigliera divertimenti» s'è occupata di condurre le socie a sentire la «Bohème» del Fucino.

Festa di S. Tommaso

Il 7 marzo, festa del nostro Celeste Patrono, ci hanno adunate nella Basilica di S. Domenico Maggiore per iniziare, nella forma più elevata di preghiera e la giornata fucina.

Celebrò la Messa, tra le soavi melodie liturgiche, Mons. Fabozzi che al Vangelo pronunciò elevate parole tendenti a fondere la figura di Frate Tommaso con la linea sociale filosofica seguita e messa in valore dal Grande Leone.

Di sera, nel salone del Circolo maschile, con l'intervento del Magnifico Rettore, parlò il chiaro prof. Desimoni sul Cinquantenario dell'enciclica «Aeterni Patris».

Qui diciamo che nel pomeriggio dello stesso giorno, nella nostra sede, si tenne assemblea.

La Presidente ancora una volta accennò al programma e all'attività svolta dal Circolo; disse degli ostacoli che aveva incontrati, di quelli superati, di quelli che ci si troveranno ancora dinanzi. Chiuse parlando dei doveri e delle speranze nostre, invitandoci ad una serena, fraterna critica.

Molte socie presero la parola esprimendo i loro «desiderata» chiedendo chiarimenti, esponendo difficoltà ecc. Poi la seduta fu tolta.

Domenica prossima si farà la consegna dei distintivi alle nostre matricole, che, si mostreranno più che mai impazienti dell'onore di potersene fregiare.

Esercizi spirituali chiusi del Circolo maschile!

(G. S.) — Fedeli al programma di formazione spirituale necessaria e indispensabile per l'apostolato cristiano, la Presidenza del Circolo s'è attentamente interessata di moltiplicare i ritiri minimi e di dare grande importanza ai ritiri chiusi.

Quest'anno, in preparazione alla Pasqua, dopo tre mute di ritiri minimi tenuti presso i Rev. PP. Salesiani al Vomero, si è potuto effettuare un primo ritiro chiuso di tre giorni alla Casa di S. Biagio in Nola, gentilmente messa a disposizione nostra dall'Ecc. Presule di quell'illustre Diocesi, Mons. Egisto Melchiorri.

Il ritiro, diretto dal V. Assistente del Circolo Rev. Erberto D'Agnesse, è veramente riuscito e per il numero degli intervenuti e per la predicazione efficacissima di S. E. Melchiorri, Mons. Fabozzi nostro amatissimo Assistente, Rev. P. Chirivino Lorenzo o. f. m. e dello stesso Rev. D'Agnesse.

Chiuso il ritiro, i giovani tutti si recarono a visitare il Duomo nel quale si trovano le venerale ossa di San Paolo e la tomba di S. Felice e si portarono, quindi, in Episcopio per ringraziare l'Ecc. Vescovo.

S. E. Mons. Melchiorri volle ancora dare una prova della sua benevolenza verso i giovani coll'offrire ad essi un intimo ricevimento.

Dopo la visita all'Almo Seminario Vescovile dove furono ricevuti dal Rev. Rettore Mons. Romanini, accompagnati dal Rev. prof. E. Aliperti, Assistente del Segretariato Nolano, i giovani si recarono a visitare il Convento dei Padri Cappuccini e, quindi, fecero ritorno a Napoli.

Augurandoci che il frutto spirituale degli esercizi inferiori sempre più gli animi all'apostolato fucino, facciamo un voto che si moltiplicino queste belle giornate di raccoglimento e di preghiera che sono il segreto più vero per la buona riuscita in quell'azione che tutti ci unisce in nome di Dio.

Sentiamo il dovere di ringraziare da queste nostre colonne l'Ecc. Vescovo di Nola che ha facilitato grandemente l'attuazione di questo ritiro, il Rev. P. Chirivino e gli Amatissimi Assistenti per l'opera svolta a favore dei giovani, che a mezzo nostro esprimono il loro riconoscente omaggio per tutti quelli che in qualunque modo, sono stati larghi con essi di ospitalità e di benevolenza.

PALERMO

Esercizi Spirituali
e Giornata Fucina

La nuova attività a cui il nostro circolo si è dato, promette molto bene. Così dimostrano i risultati degli Esercizi Spirituali e della celebrazione della Giornata Fucina. Gli esercizi spirituali, e per il numero e per la qualità degli intervenuti, anche non fucini, sono riusciti veramente bene.

Furono predicati nei giorni 14-16 nella parrocchia di S. Croce dal dott. quaresimista della nostra cattedrale P. Roberto da Novi, e dal prof. can. Stefano Morello.

Domenica 17 li abbiamo conclusi a piè dell'Altare con il precetto. E la comunione con Dio iniziò anche la nostra giornata fucina, che per opportunità avevamo rimandato a tale giorno.

Già, nella seduta della domenica precedente avevamo fatto l'esame di coscienza, quindi nel pomeriggio del 17 commemorammo il grande protettore della Fuci.

Nell'Aula Magna della R. Università gremitissima, si raccolse quanto d'intellettuale conta la nostra città per ascoltare la parola del prof. Pietro Mignosi, che entusiasmò la folla degli intervenuti, rivelandosi ancora una volta oratore dalla parola facile ed elegante, filosofo profondo, e credente fervente.

Nell'Aula, splendidamente addobbata, in alto, dietro il tavolo dell'oratore, spiccavano, sullo sfondo rosso cupo di un magnifico arazzo i ritratti di Sua Santità il Papa, di Sua Maestà il Re, e di S. E. il Duce.

Disse del significato della giornata il nostro vice-presidente Emanuele Alessi, il quale con belle parole ricordò il giubilo del Pontefice e l'accordo lateranense.

Dopo che diede la parola all'oratore ufficiale prof. Pietro Mignosi, direttore della rivista cattolica palermitana «la Tradizione» che in un anno ha suscitato l'ammirazione di tutti gli ambienti cattolici e non d'Italia e dell'Estero.

Il prof. Mignosi parlò su «San Tommaso ed il pensiero moderno».

Con l'oratore si congratularono l'immensa folla con applausi scroscianti e le autorità presenti, prima fra cui S. E. Mons. Lavitrano nostro amatissimo Arcivescovo. Erano anche rappresentati S. E. il Prefetto, S. E. il procuratore generale, il Comandante la divisione, fra gli intervenuti notammo i due vice podestà, in rappresentanza del podestà, il Magnifico Rettore, che ancora una volta ci ha dato prova di simpatia, e al quale rivolgemmo vivissimi ringraziamenti, il vice Questore, il presidente della Giunta Diocesana, l'Ucine, il Segretario politico del G.U.F. e moltissimi altri.

La bella celebrazione lasciò in tutti magnifica impressione, dimostrando come Fede, Scienza e Patria siano un Uno meraviglioso per i fucini.

VENEZIA
Conferenze
scientifico-apologetiche

Si è chiuso il Ciclo di conferenze scientifico-apologetiche indetto come negli scorsi anni dai Circoli Universitari Veneziani.

Hanno parlato: il prof. Luigi Stefanini su l'apologetica e i suoi nuovi compiti; il prof. Luigi Res su il dramma spirituale di Tolstoj; il Padre Agostino Gemelli su: La diminuzione delle nascite dal lato biologico; il prof. Aristide Calderini su Gli scavi di Ercolano; il prof. Rodolfo Betazzi su: Il problema demografico e La Vita cristiana; Padre Giovanni Semeria il quale tenne tre conferenze manzoniane studiando il Manzoni nella sua conversione, il Manzoni come moralista e come storico.

Accanto a queste manifestazioni culturali il Circolo di Venezia promosse una conferenza Missionaria di Mons. Repetto che per lunghi anni fu Missionario in India.

In occasione del patto Lateranense per invito del nostro Circolo il comm. Giuseppe De Mori di Vicenza tenne una conferenza nell'Aula magna dell'Ateneo Veneto.

Il giorno 7 marzo abbiamo festeggiato la giornata Fucina. Alla mattina nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo S. E. il Cardinal Patriarca celebrò la Messa parlando poi del nostro Patrono.

Seguì la seduta organizzativa e nel pomeriggio il prof. Riccardo Dusi del nostro Istituto Tecnico tenne una pubblica conferenza su: «S. Tomaso di Aquino il più grande dei pensatori italiani».

Alla sera in sede vi fu una allegra festiciuola.

Le vacanze Pasquali sospenderanno per un po' di tempo la vita del Circolo che verrà ripresa ai primi di aprile nella sua varia attività: Messa dello Studente, Lezioni religiose, Gruppo del Vangelo, Gruppo studenti medi ecc.

BOLOGNA

Diario
dell'attività del «Malpighi»,

20 febbraio - Con la lezione di Catechismo tenuta in sede alle ore 21 si riapre il periodo di attività circolina quaresimale. Sempre bene frequentato il corso di Catechismo e seguito con interesse.

21 febbraio - Ore 21. Consiglio Direttivo. Si fissa l'assemblea per mercoledì 27 febbraio; si tratta dell'ordinaria amministrazione e direzione del Circolo.

Contemporaneamente il gruppo accanisti riprende, alquanto più armonicamente, il proprio corso, e, rallegrato Ughi, s'incomincia a passare all'alta scuola con una marcia... seppure.

23 febbraio - Il gruppo Medici non riesce ad affermarsi ancora... colpa del Maestro o dei... scolari? Ma! dell'uno e degli altri; quello tra i malanni e la convalescenza e... non so che cosa d'altro, non si è visto che una volta; questi extra Bolognesi in massima parte, prolungano le vacanze alle candele... greche, si che la fine di esse coincide sempre con le nuove... e allora! Vedremo! Per fortuna che Montani è sempre alla riserva!

24 febbraio - Messa ai Bulgari.

25 febbraio - Scuola di Cultura Religiosa Superiore.

26 febbraio - Ore 21 in sede. Gruppo d'Ingegneria.

27 febbraio - Ore 21. Assemblea generale. Presenti 46 soci: bene! Presiede Gandolfi. Si parla degli Esercizi spirituali: quest'anno si terranno con molti anni scorsi.

Si stabilisce una giornata di Esercizi per il 28 aprile. Si domanda ai soci che presentino una lista personale di libri che eventualmente possa acquistare il Circolo per la sua biblioteca. Cosa assai opportuna. Si delibera ad unanimità di voto un indirizzo al S. Padre per la Conciliazione. E così si presenta per la prima volta all'assemblea il Consiglio Direttivo nuovo.

Chiude l'assemblea il P. Beati Ass. Eccl. illustrando il fatto nuovo della Conciliazione tra S. Sede e Governo Italiano.

28 febbraio - Adunanza degli ocarinisti.

1 marzo - Sezione di Cultura Religiosa Superiore.

2 marzo - Arriva il Consiglio Superiore della Fuci, l'adunanza del 3. Ci siamo studiati di fare alla meglio gli onori di casa: e più che onori di casa di dimostrare loro a fatti il desiderio, la volontà di unirci sempre più strettamente e di sentirci un'anima sola, un cuor solo col centro, al raggiungimento dei nobili e santi ideali della nostra Fuci!

3 marzo - Ai Bulgari per la S. Messa in comune e alla colazione in sede e alla bichierata in onore dei colendissimi e amatissimi superiori centrali, in sede alle 21 dove si adunarono ben 70 Fucini... Per voi assenti, vaganti forse nel mondo della Luna, diremo che riuscì, modesta a parte, una bella sera: serata veramente Fucina!

Serata nella quale sentimmo di vivere una vita nuova: vita di entusiasmo che è molla di propositi: propositi di vivere e di far vivere: di far rivivere.

VICENZA

Gli ultimi preparativi
per il convegno

Ora che il programma del convegno è stato pubblicato, possiamo fornire qualche delucidazione sui dettagli ed aggiungere le novità.

Abbiamo oggi ricevuto un'ambita adesione di S. E. il Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi per il nostro Pellegrinaggio al Pasubio. Così esso acquista ancor più il carattere di vera celebrazione di tutti gli eroismi che salvarono la nostra pianura dall'invasione nemica. S. E. Pecori Giraldi fu il valoroso Condottiero di quella 1ª Armata che combatté sul Pasubio, e fu anche il tenace propugnatore della costruzione del Sacello Ossario, del cui Comitato Nazionale era Presidente.

Vice-Presidente ne fu il nostro Eccellentissimo Vescovo, il quale, oltre a dare al Pellegrinaggio tutta la Sua approvazione, ha promesso anche di essere con noi il 7 di aprile sul Colle di Bella Vista.

Per il resto del programma, dobbiamo avvertire che l'alloggio delle Fucine è presso le RR. SS. Dorotee, al Collegio Farina in via IV Novembre, non all'indirizzo stampato sul programma: ad ogni modo ci sarà sempre chi le riceve alla Stazione.

Oltre a quelli già annunciati, altri donati sono in preparazione per i partecipanti.

Non manca insomma che l'intervento più numeroso dei Fucini.

Già le adesioni e i vibranti messaggi pervenuti ci fanno capire l'impressione suscitata dalla Guida (che sarà poi regalata a tutti) e dal manifest. Certo che tutti presumono e pretendono mirabilia per quel che verrà poi: «se questo è il fumo, che cosa sarà l'arresto?».

Noi lavoriamo appunto perchè le aspettative non restino deluse: videnti, postea... fucini!

FERRARA

Attività del circolo femminile

La nostra prima adunanza del mese di marzo è stata rallegrata dalla presenza della Consigliera nazionale Maria Faina, che ci ha portato il saluto del Consiglio Superiore e ci ha parlato della Fuci, intrattenendosi specialmente sui congressi e convegni e mettendone in luce lo scopo e l'utilità.

Alle 8 ci siamo recate nella Chiesa del Suffragio; celebrava la S. Messa il nostro Assistente Mons. Ferrari, il quale ci ha distribuito il Pane di vita e poi, dal Sacro Altare ha esaltato la nobile figura del grande Dottore Angelico.

Nel pomeriggio tutte le fucine, i fucini ed altri studenti universitari e medi si sono riuniti in una sala del Palazzo Arcivescovile. Ivi Mons. Ferrari ha presentata e illustrata mirabilmente la vita religiosa, morale e professionale di S. Tommaso d'Aquino, il vero santo, il grande filosofo e scienziato. La parola elevata e piacevole del dotto Sacerdote ha spinto tutti all'entusiasmo e ad uno spontaneo applauso.

Quanto vigore queste riunioni portano alle nostre menti e ai nostri cuori, spingendoli sempre più nel cammino del bene!

FIRENZE

Circolo universitario cattolico
«Augusto Conti»,

La «Giornata Fucina», che doveva avere luogo, secondo le norme emanate dal Centro, giovedì 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, è stata invece celebrata domenica 17, giorno in cui vennero chiusi gli Esercizi Spirituali, tenuti dal M. R. P. Caruso della Compagnia di Gesù, ai quali parteciparono un buon numero di soci. Quindi dopo 3 giorni di raccoglimento e di preghiera, i fucini e le fucine fiorentine riceveranno la domenica mattina, nella bella ed artistica Cappella dei Pittori, il Pane dei Forti. Al Vangelo Padre Caruso rivolse loro parole di coraggio ed incitamento, a completamento degli esercizi Spirituali. Numerose furono le Comunioni, e dopo la recita della Preghiera per il Sommo Pontefice ed il canto del Te-Deum, la funzione religiosa ha termine.

Quindi il Circolo maschile si adunò nella nuova sede, che finalmente i fucini fiorentini dopo tanto sperare e faticare hanno veduta aperta, a fare come suol dirsi un po' d'esame di coscienza...

Il presidente dott. Ennio Iannucci trattò assai bene tutta quanta l'attività svolta dal Circolo fiorentino in questi tre mesi, attività che in massima è stata abbastanza confortante. Raccomandò soprattutto a quei soci, che fino ad ora hanno solo saputo dare il loro nome al Circolo, di dare anche un po' di loro attività per il bene di questa nostra grande famiglia che è la FUCI, di sentire cioè in una parola ancor di più il dovere di associazione. Alla chiara e semplice relazione fecero seguito molte discussioni. In fine poi il carissimo nostro Assistente P. Francesco Sarri, O. F. M. chiuse l'assemblea incitando e spronando i giovani a sentire ancor più il loro amore al Circolo, ed a continuare e perseverare nel cammino che la FUCI ci addita.

Alla sera poi un gruppo di vigorosi e forti fucini vollero chiudere la festiciuola di famiglia all'aria aperta, compiendo una lunga escursione sui bei Colli fiorentini, riempiendoli dai loro canti ed inni.

MESSINA

L'intensa attività del «Ferrini»,

Il Circolo di Messina non dorme né riposa sugli allori. Lavora continuamente e silenziosamente; pertanto riteniamo opportuno dare un sunto... storico di quanto si è fatto dal dicembre ad oggi.

Nel dicembre dunque abbiamo inaugurato l'Anno Fucino e ne abbiamo dato relazione dettagliata. Il sedici dello stesso mese abbiamo invitato il nostro Presidente a partecipare alla Assemblea Nazionale ed alla settimana di studio tenutasi a Roma. Il Presidente al suo ritorno riuniti tutti i Fucini e ad essi illustrò i lavori svolti facendone ampia relazione: in ultimo rievocò le parole del S. Padre nel mirabile discorso del ventidue dicembre.

Il ventiquattro gennaio abbiamo avuto il piacere di una visita di P. Borsieri, inviato dalla Presidenza Generale e del Consigliere Nazionale Grassi-Nicolosi: la giornata si iniziò con la Messa Sociale nella Cappella del palazzo dell'Azione Cattolica.

Al Vangelo P. Borsieri fece una breve istruzione liturgica. Nel pomeriggio ebbe luogo un'ora di Adorazione; il vice-Assistente Generale ricordò quanto si deve essere grati al Signore per averci fatto universitari e principalmente universitari cattolici: disse che la nostra preghiera deve essere un inno di ringraziamento perchè non bisogna chiedere solamente ma bisogna pure ringraziare. Nella Assemblea, P. Borsieri parlò sui doveri dei fucini illustrando gli scopi della Fuci ed il programma spirituale ed organizzativo per l'avvenire secondo il pensiero espresso dal S. Padre. Grassi espose quanto il Consiglio Superiore aveva stabilito nella seduta del ventidue dicembre: disse con quanta gioia era stato appreso il consenso che Mons. Arcivescovo aveva dato per il Convegno di Messina e concluse sperando che da esso il Circolo possa trarre buoni frutti per meglio formarsi nella vita avvenire. Nel pomeriggio P. Borsieri e Grassi visitarono Mons. Vicario ed il Segretario di Mons. Arcivescovo, Mons. Barbaro: essi si congratularono per l'opera della Fuci e promiserò il loro interessamento per i Circoli di Messina.

Un lutto

Il dodici di febbraio il Signore chiamò a sé l'Assistente Federale della Gioventù Maschile: il P. Abadessa che aveva con tanto amore seguito l'opera dei fucini, volò al Cielo. I fucini tutti parteciparono ai funerali che si svolsero imponenti.

Nella Assemblea dei due Circoli tenutasi il quattordici dello stesso mese, il carissimo P. Gallo illustrò l'avvenimento storico della conciliazione della Patria col Vaticano, e furono inviati telegrammi al S. Padre, al Re e a S. E. Mussolini.

Ed ora che facciamo?

Giornata fucina, offerta di un artistico crocifisso all'Aula Magna della nostra Università, ed il Convegno ed il Convegno sono la triade che completeranno le manifestazioni indette dai due Circoli per quest'anno. Ma, ne daremo a suo tempo notizie dettagliate.

Per ora, arrivederci e grazie!

Gli Schemi di Studio sul corso di religione e di sociologia vengono sospesi durante il periodo delle vacanze Pasquali.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 13 - Roma

La vita dei circoli

MODENA

Attività quaresimale

Annunciai ai fucini d'Italia il programma che si proponevano di svolgere i fucini modenesi nella Quaresima.

Posso ora dare il resoconto affermando che tutto si è svolto regolarmente.

Le fucine e i fucini hanno seguito il breve corso sull'Azione Cattolica, che il dott. Graziosi e Cavallini hanno svolto, trattandone, il primo, la parte storica, e l'altro la parte pratica.

Il Prof. Don Dondi grande amico della Fuci — fu nostro Assistente per molti anni — svolge ora con grande competenza e chiarezza alcune lezioni di sociologia, trattando dell'«autorità».

L'interessante corso continuerà dopo le vacanze Pasquali.

Fra parentesi corre voce che Preti persuaso che ogni autorità viene da Dio, si sia proposto di applicare il principio a se stesso...

Giornata fucina

Veramente non si tratta di una giornata ma di una... settimana Fucina. Iniziata il giorno di S. Tomaso con la Comunione Generale nella Chiesa di S. Domenico — e questo per conser-

vare una simpatica tradizione — l'abbiamo chiusa giovedì 14 con una dotta ed interessantissima conferenza del Prof. Bonnetto Quillici su «Babilonia e Bibbia».

Prima della conferenza il nostro presidente fece il rituale discorso, in cui ricordò le opere di carità della Fuci, e la eterna primavera delle tasche fucine, chiese ai presenti l'obolo per il Papa.

Gli intervenuti corrisposero generosamente all'invito, e venne raccolta una discreta somma.

Alla cerimonia erano presenti le autorità Cattoliche diocesane e il P. Borsieri, venuto tra noi, graditissimo ospite, a predicarci un corso di Esercizi Spirituali.

Il giorno 10 le nostre fucine hanno voluto partecipassimo alla loro festa — il X anniversario del loro Circolo — e noi ben lieti abbiamo accolto l'invito.

La relazione di questa simpatica celebrazione verrà fatta dalle mie colleghe in... giornalismo fucino, ed io mi guardo bene da invadere il campo...

Esercizi spirituali

Un troppo breve corso predicato dal P. Borsieri, ritornato quest'anno fra noi.

LA NOSTRA APPENDICE

il più singolare scrittore cattolico della Germania contemporanea

“PUREZZA E VERGINITÀ”

uno dei maggiori successi librari

Membro tra i più attivi ed importanti del movimento intellettuale cattolico della Germania. Professore tra i più stimati dell'Università di Monaco, Hildebrand fa del suo insegnamento e dei suoi scritti un'opera di apostolato intellettuale e compie questo apostolato con quella energia e quel desiderio di diffondere il bene, proprio dei convertiti.

L'ultima sua pubblicazione importante tratta un argomento sempre interessante e sempre di attualità: «Purezza e verginità».

L'opera pubblicata all'inizio dello scorso anno in Monaco dall'editore Kosel & Pustet ha così grandemente incontrato il desiderio del pubblico, che già in agosto 3 mila copie erano state

vendute esaurendo l'edizione. E ciò ben meritatamente perchè l'autore ha trattato un argomento così delicato con chiarezza e profondità tutta originale, riunendo in sé le doti dello scienziato, del filosofo e del mistico cristiano.

Uno dei principali giornali bavaresi scriveva in occasione della pubblicazione: «Non crediamo di dir troppo affermando che

Hildebrand con questo libro ha prodotto almeno per la letteratura tedesca un tipo tutto nuovo e finora sconosciuto».

E le lodi al libro e all'autore sono giunte da molte parti per confermarne l'originale valore. Nè poteva avvenire altrimenti, poiché il libro può veramente vantare un'indiscussa originalità.

</